



Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - 00184 ROMA - Via Sforza, 8 - Tel. 48.26.136

IL CARRISTA d'ITALIA

MENSILE - ANNO XXXIX - N. 5/6 (204°) - Maggio/Giugno 1998
Sped. in abb. postale (COMMA 20/C - ART.2 - LEGGE 662/96) - Filiale di ROMA

**RICORDI
LONTANI:
Quando l'Italia
era amata e difesa**



ITALIANI: ADDIO ALLE ARMI

Il Capo di SME ha riunito il giorno 9 giugno u.s. tutti i Presidenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma presso la sala A. Diaz del Palazzo Esercito. Argomento primario della riunione, sul quale il Capo di SME, con parole chiare ed appassionate ha richiamato l'attenzione e sollecitato interventi, è stato l'allontanamento e disaffezione degli italiani per le Istituzioni Militari e, soprattutto, l'indifferenza verso l'obbligo morale che ogni cittadino deve alla difesa del Paese.

La situazione già critica nel presente

si prospetta drammatica per il futuro a breve e medio termine. Ciò se per buona parte è dovuto all'antimilitarismo fisiologico che ha caratterizzato la politica ed i governi per il mezzo secolo che è alle nostre spalle, ed in particolare ai nostri giorni, dove ancora, un innocente soldato di leva, viene considerato l'equivalente di un cosacco dello Zar; per la rimanente e non trascurabile parte può essere attribuito a mancanza di informazione. In effetti le Associazioni d'Arma con la loro presenza capillare sul territorio possono costituire un efficacissimo veicolo

d'informazione. Va aggiunto che la nostra e le altre famiglie di antichi soldati possono e debbono trasmettere a figli, nipoti ed amici, il senso del dovere del cittadino verso la Patria (o il Paese come si preferisce) nel ricordo di sacrifici e delle opere generosamente offerti da ogni Soldato, di ieri in guerra, ed in pace, occorre combattere una pericolosissima tendenza egoistica ed utilitaristica, subdola e strisciante, che con evoluzione esponenziale, minaccia di ridurre o addirittura annullare la disponibilità di Uomini per l'Esercito. Ciò vale sia per i militari Volontari che per quelli di leva. Per i volontari infatti il gettito è modesto ed al momento insufficiente a coprire le esigenze relative agli impegni Nazionali ed internazionali nel periodo a medio termine.

Si pensi che nell'anno in corso vi sono stati ben 60 mila obiettori di coscienza, dei quali l'85% presenti nel Nord Italia. Il contingente di leva necessario di 40 mila uomini ha raggiunto solo i 30 mila, numero che si ridurrà ulteriormente in relazioni a ragioni contingenti.

Chiara la situazione espressa nelle cifre è doveroso e responsabile per rimediare. È un impegno per le nostre coscienze. È stata pertanto largamente approvata la proposta dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna che trascrivo integralmente qui di seguito.

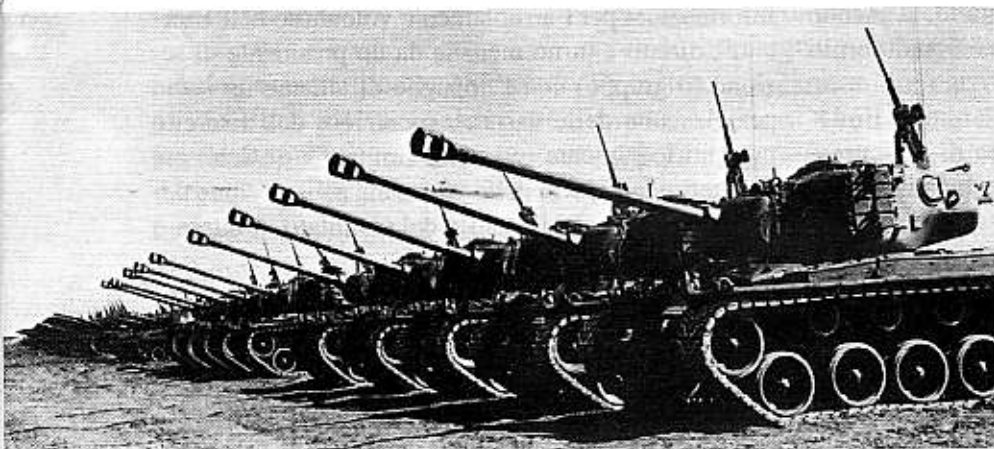
"RIUNIONE CAPO SME AI PRESIDENTI ASSOARMA 9 Giugno 1998

Punto 4 dell'O. d. G.: attività di informazione alle Associazioni per la realizzazione della rete informativa sull'arruolamento dei "volontari" in territorio nazionale.

Proposta dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna

L'A.N.G.S. ritiene che un concorso all'attività informativa per l'arruolamento volontario nell'E.I. sul territorio nazionale, possa essere fornito proficuamente dalle Assoarma, tenuto conto che:

- il riordinamento degli Organi preposti ai vari livelli al reclutamento del



La Divisione corazzata "Pozzuolo del Friuli", terza grande unità corazzata italiana del dopoguerra, venne costituita nel 1953. Nella foto lo schieramento dei carri M.26 della Divisione prima della cerimonia della consegna della bandiera.



Carri M.47 in esercitazione a Capo Teulada.

personale militare di truppa ha anche comportato lo scioglimento di numerosi Distretti Militari;

- le competenze istituzionali in materia per quanto concerne i contatti con il pubblico vengono a gravare sugli Enti rimasti in vita nonché sulla organizzazione periferica dell'Arma dei Carabinieri, oberata da molteplici incombenze, ed ai Comuni mediante bandi o specifici manifesti.

Sulla base di recenti esperienze è emerso che l'azione informativa al fine di essere produttiva ed efficace dovrebbe essere sviluppata su tutto il territorio, istituendo punti qualificati di riferimento per i giovani che intendano prestare servizio volontario, seguendo le direttive ed impiegando mezzi promozionali forniti dall'A.D.

Le Associazioni, che coprono capillarmente l'intero territorio, possono essere in grado di assicurare l'attività in parola affiancandola a quella istituzionale contando sui precedenti professionali di loro molti dirigenti e gregari, coinvolgendoli in un impegno indubbiamente congeniale in un settore di sicuro interesse sia per le nuove esigenze derivanti dai nuovi compiti affidati alla Forza Armata e sia sotto il profilo sociale.

Le modalità proposte certamente perfettibili in relazione alle realtà locali possono essere nel modo migliore realizzate in relazione alle ambientazioni sul territorio. Prego pertanto i Presidenti Regionali di studiare le possibilità organizzative in relazione al numero ed alla potenzialità delle Sezioni esistenti e prendendo contatti operanti e fruttuosi, con i

rappresentanti delle altre Associazioni.

Rivolgo un appello particolare ai Carristi di sempre e delle emergenze particolari: Angelini, Amici, Pachera, Liccardo, Longo, Montanari per il Nord; Filippini, Fommei, Scielzo per la Liguria e Toscana; Ferrari per il Lazio; Lucia, Gambardella, Gassirà, Puoti, Lco, Veltri per il Sud; Onnis

Volendo concretizzare tale impegno, appare ragionevole non ipotizzare alcuna duplicazione organizzativa bensì un più stretto collegamento tra le varie Associazioni considerando che nel territorio di ciascuna provincia ed anche di ciascun comune esistono più sedi associative tra le quali potrebbe essere individuata quella che per collocazione e per disponibilità di locali potrebbe consentire lo sviluppo dell'attività informativa sia in tale sede e sia all'esterno mediante opportune iniziative propagandistiche commisurate ovviamente all'ambiente di insediamento.

In altri termini ed al fine di semplificare le incombenze in tale attività, a dette sedi periferiche associative potrebbe essere attribuita la funzione di "Centro Informazioni per l'arruolamento volontario nell'Esercito", diretto a turno mensile da un presidente di sezione (o gruppo) con l'impegno di almeno un socio per ciascuna delle varie Associazioni dell'Esercito presenti localmente (presenza limitata a qualche ora in determinati giorni della settimana a discrezione degli stessi responsabilizzati o del Comitato di intesa o di coordinamento laddove esiste).

L'impegno non dovrebbe comportare alcun aggravio di spese, salvo casi eccezionali da opportunamente motivare e giustificare secondo modalità e con i mezzi che dovranno essere definiti".

per la Sardegna; Petrantoni, Forti per la Sicilia. È indispensabile che portino in quest'opera il consueto entusiasmo, la capacità organizzativa, il peso dei loro rapporti sul luogo. Per una efficace azione verrà fornito a cura della Presidenza Nazionale materiale propagandistico e documentazione contingente.

Il Gen. Ferrari effettuerà, con rapporto di continuità il collegamento con l'organo competente dello SME ed in particolare con il Col. Stano Bruno dell'Ufficio Ordinamento.

Prego comunicarmi, responsabilmente entro il 30 Luglio p.v. i dati sulla organizzazione attuata specificando i responsabili per località e i rapporti di cooperazione offerti e ricevuti dai rappresentanti di altre Associazioni.

IL PRESIDENTE NAZIONALE
Gen. C.A. Enzo Del Pozzo



Schieramento carri Leopard della Divisione corazzata "Ariete".

LETTERA DI UN GIOVANE CARRISTA

UNA BELLA LETTERA CHE TUTTI DEVONO LEGGERE

Bravo Caporale Maggiore Pasquale CERMINARA, cannoniere di carro "Leopard", e bravo al 101° Battaglione carri "Zappalà" che con impegno e passione ha creato nei suoi uomini "anime di carristi".

Gen. Enzo Del Pozzo

Egregio Signor Gen. Enzo DEL POZZO,

È da poco tempo che mi sono avvicinato all'Associazione Nazionale Carristi d'Italia e volevo farle le mie più vive e infinite congratulazioni, ed è per me con intenso fervore e con grande piacere far parte della vostra Associazione.

Il sottoscritto Cap. Magg. Cerminara Pasquale è stato incorporato con il 1° contingente 1°/SC/1989 nella Scuola Specializzati Truppe Corazzate di Lecce e trasferito al 101° Bat-

taglione Carri "M.O. Zappalà" Bellinzago in data 11/03/1989 avendo conseguito la specializzazione di cannoniere carro dopo un ciclo di 8 settimane di corso, e raggiunta la necessaria professionalità nel rispetto dell'incarico attraverso l'applicazione negli studi e il costante impegno in tutte le attività praticate tipiche della specialità fuori e nelle aule, prima di raggiungere il reparto operativo.

Ricordo che si studiava molto per il corso di preparazione

specifico, e ci si addestrava in modo particolare per la conoscenza dei materiali e del carro armato Leopard, insomma si conduceva l'attività addestrativa vicinissima a quella reale, infatti le esercitazioni in poligono ridotto mi hanno fatto acquisire tutte le nozioni e la tecnica di puntamento e correzioni dei tiri prima di posare gli occhi dietro al telemetro TEM 2A e al cannocchiale TZF 1 A, ma ciò che diede l'esatta dimensione dell'iter addestrativo, alla fine del corso, fu l'attività praticata sul terreno, e il poligono di Tor-



Carro armato "Leopard" ripreso durante una manovra nel poligono di Capo Teulada. In secondo piano è visibile un carro recupero.

re Veneri era e penso tuttora quanto di meglio la scuola potesse disporre per la prima esercitazione a fuoco. Ricordo la prima volta che sparai con il Leopard è stata una esperienza che non dimenticherò.

Ma le vere e proprie esercitazioni iniziarono con la 5ª Compagnia tigre del 101° Btg. Carri "M.O. Zappalà" fino alla fine dei cicli addestrativi del reparto, sempre sul Leopard con orgoglio insieme agli altri del "Pacchetto equipaggio", e per me questa è una frase che ha valore universale e va al di là del suo significato, di un equipaggio destinato all'impiego di un potente e sofisticato mezzo quale il carro armato LEOPARD.

Ricordo di essere stato "impacchettato" nel carro, in uno spazio vitale ridotto all'indispensabile, ma da cui dipendeva però, insieme agli altri capocarro, servente-radiofonista e pilota il successo dell'azione in campo tattico.

Un'altra esperienza indimenticabile è stata l'esercitazione complessa che si è svolta nel poligono di Capo Teulada e psicologicamente non vedevo l'ora di salire sul Leopard per sparare per dimostrare insieme agli altri del pacchetto equipaggio la nostra preparazione. Sinceramente, nonostante i volti sporchi di polvere o di fango per il sottoscritto ogni giorno era una soddisfazione in più.

Ma il 101° Btg. Carri non era solo questo, ricordo di essere stato impiegato in moltissime attività, tantissimi servizi armati dei quali polveriere, servi-

zi di pattugliamento, tante esercitazioni di prontezza operativa, i requisiti acquisiti anche nei corsi di preparazione per la nomina ai gradi di caporale e caporal maggiore, dalla disciplina militare alle lezioni di Topografia, N.B.C. ecc. ecc.

Credo che chiunque abbia fatto parte del 101° Btg. Carri ha conosciuto l'operatività del reparto.

Ho fatto il carrista e ne sono fiero, ma anche di più, ancora oggi quando racconto a qualcuno di come ho svolto il servizio di leva rimangono un po' perplessi e mi invidiano tanto per tutte le cose che ho fatto, ma ciò che mi meraviglia tanto sono le licenze di cui i militari di adesso usufruiscono continuamente, il servizio civile, un servizio militare che non si svolge lontano da casa, insomma tutte quelle agevolazioni che finiranno col trasformare l'Esercito Italiano. Si perderà così il senso della "difesa della patria".

Concludendo se mi è consentito ci tengo a dirlo e continuerò sempre a ripetermelo purtroppo: Che ci fosse stato almeno qualcuno, che io sapia, che mi avesse mai detto o considerato per l'impegno che il sottoscritto manifestava ogni giorno e fino alla fine nei confronti del 101° Btg. Carri e nei confronti quindi dell'Esercito Italiano, mi bastava anche una piccola formale ricompensa per il particolare rendimento in servizio.

Fatto sta ad es. che coloro che finirono a fare servizio negli uffici, alla fine della ferma so-

no stati elogiati, il sottoscritto invece fino alla fine sul Leopard, e per questo me ne vanto e ne sono orgoglioso, niente, nessun riconoscimento, nessun elogio, ma questo non significa nessuna invidia, assolutamente, nessuna contrarietà anzi d'allora, adesso e per sempre RISPETTO l'Esercito Italiano.

Non potrò mai dimenticare di essere stato un CARRISTA, di essere stato in un Corpo Militare nel quale io stesso avevo manifestato nel vero senso della parola, chiara volontà di farne parte.

Purtroppo non sarà mai più irripetibile una esperienza del genere, capita una sola volta nella vita, comunque, e lo dico con il cuore, sarei disponibile ad essere richiamato, senza nessuna retribuzione. Ma so che purtroppo per l'Esercito Italiano una cosa del genere è impossibile.

9 anni fa il sottoscritto dava il cuore per il 101° Btg. Carri ed anche se non ha avuto nessuna considerazione per il servizio prestato, nell'anima gli rimarrà per SEMPRE FERREA MOLE FERREO CUORE.

Colgo l'occasione per porgerle distinti saluti, a Lei Signor Gen. Enzo DEL POZZO, e a tutti i Carristi d'Italia.

Catanzaro, 12 giugno 1998

"d'acciaio anche i cuori"

Cap. Magg.
Pasquale Cerminara

Brescia 4 maggio 1998

Al Colonnello Franco Giuliani

Ho ricevuto recentemente gli arretrati del nostro periodico "Il Carrista d'Italia" (n. 3/4 - 5/6 - 7/8) che avevo ripetutamente sollecitato. In particolare la mancata ricezione del numero di marzo-aprile 1997 (dedicato al XV Raduno Nazionale a Spilimbergo il 28-29 giugno 1997) non mi ha permesso di spedire, agli associati di Brescia che come lo scrivente non hanno ricevuto il periodico, una circolare con tutte le osservazioni che vi erano riportate (avrei fatto delle copie ridotte).

Altri associati lamentano lo stesso inconveniente. Gli iscritti al nostro Sodalizio versano annualmente una quota per ricevere la nostra stampa associativa, ma se questa non arriva come posso sollecitare chi non rinnova l'abbonamento? Quando riceverò il n. 1/2 gen./feb. 1998 (sia la mia copia che quella che spedite in Sede)?

Chiedo cortesemente che venga esaminata la disfunzione e vi sia posto rimedio con estrema urgenza onde evitare ulteriori defezioni.

I miei più cordiali e ferrei saluti carristi.

1° Cap.no F. Totaro

Caro capitano, comprendo benissimo le sue lamentele circa i disguidi postali.

Le faccio presente che la Redazione della nostra Rivista ha energicamente reclamato i continui ritardi, spesso anche eccessivi, alle competenti autorità centrali ed in particolare alla direzione Ministero delle Poste. Ci è stato risposto che non possono evadere le giacenze postali per mancanza di personale e perché quello esistente si rifiuta di fare straordinario. Il ritardo oggi è di sei mesi, così hanno dichiarato.

Ci auguriamo che ai vertici delle poste presto prendano dei provvedimenti risolutivi. Per ora bisogna avere pazienza e riferire ciò agli associati. In caso necessitassero copie particolari come i numeri dedicati al XV Raduno nazionale provvederemo a farvi avere un pacco a parte tramite corriere privato.

È necessario andare anche alle sedi postali delle zone in arrivo che potreb-

bero avere delle giacenze.

Teniamoci comunque in contatto e vediamo noi di risolvere questo problema senza drammatizzare. Grazie, cordiali saluti.

Firenze 6 maggio 1998

Caro Direttore, seguo sempre con grande interesse le notizie riportate dalla nostra rivista che, devo ammetterlo, diventa sempre più elegante!

Nell'intento di collaborare in meglio, per quanto attiene gli anni '50 e '60, epoca fondamentale della mia esperienza di comandante minore nell'ambito di unità corazzate, vorrei spendere qualche parola con un inquadramento, diciamo così ... prospettico.

Precisamente ho prestato servizio nel 4° carristi (in 2 battaglioni e nella CCR) da sten. di 1° nomina fino al grado di capitano, inquadrato nella splendida divisione corazzata "Pozzuolo del Friuli", comandata al momento del suo inspiegabile (per me) scioglimento da un Generale con i fiocchi, il Gen. Testa, proveniente dai bersaglieri. Egli, in visita frequente a tutti i Reparti, ci conosceva tutti, tanto che salutò uno per uno gli ufficiali della sua Divisione (tra i quali il sottoscritto) nel cortile della caserma di Legnano, al momento del cambio di dipendenza organica e territoriale del Comando del 4° carristi, passato alla Divisione f.m. "Legnano".

Ciò premesso, vorrei dare una agiustatina a quanto riportato dal "Carrista d'Italia" n. 7-8 del luglio-agosto 1997, per amore di completezza, ritenendo che la vita del reggimento è assicurata dalla vita dei suoi battaglioni.

Ciò in quanto il 4° reggimento carristi, in conseguenza delle periodiche ristrutturazioni che si verificano nell'Esercito più che altrove, concorse alla costituzione di ben 3 reggimenti corazzati con i suoi battaglioni - Vale a dire:

- il I Btg. rimase ad Aurelia e con un battaglione supporto di C.A. ivi stanziato (forse il C I), unitamente ad un Btg. bers., costituì il 1° Rgt. bers. corazzato;
- il II Btg. (cui ho appartenuto) di-

staccato a Viterbo, fu trasferito a Legnano, divenne XX Btg. Carri e con il IX Btg. bers. (dal 1° Rgt. bers.) formò il 4° Rgt. Corazzato "Legnano";

- il III Btg. (dal quale ero stato trasferito al II quando ancora era di sede alla Cecchignola), da Aurelia fu trasferito a Sacile, dove costituì, con un battaglione del 1° Rgt. bers., il 182° Rgt. Corazzato "Garibaldi", cravatte rose.

Questa è tutta la storia del non recente passato del 4° e dei suoi battaglioni che lo composero, e che mi premeva completare per i tanti bravi comandanti e colleghi che vi ho conosciuto e che intendo ricordare con commozione, con queste poche righe, in particolare Paolo Deison, Cecé Vitali e Pasqualino Capobianco, scomparsi uno dopo l'altro da poco, solo per citare quelli più vicini a me in tante vicende.

Concludo, auspicando di conoscere l'attuale numero ordinativo dei battaglioni del ricostituito reggimento cui ho appartenuto a lungo. Scusandomi per il disturbo, porgo i più cordiali saluti.

Gen. Carlo Alberto Beoni
Via Mario Shrilli, 10
50141 FIRENZE

Sig. Generale,

La ringrazio per il suo apprezzamento per la nostra Rivista e per le precisazioni riguardanti il 4° Reggimento carri contenute nella sua lettera che pubblico con piacere.

In merito a quanto richiestomi sulla nuova struttura del Reggimento, Le riferisco che in seguito all'ultima ristrutturazione del 5 settembre 1995, il 4° Rgt. Carri è così costituito:

- un battaglione carri (20° M.O. Pentimalli)
- un battaglione logistico.

Cordiali saluti.

Al Colonnello Franco Giuliani

Rileggendo gli ultimi numeri del nostro periodico, ed avendo fatto parte del 132° Rgt. Carristi ARIETE negli

anni 50, Le chiedo cortesemente alcuni chiarimenti sulla storia del 132° e del 32° Rgt. Carri ARIETE.

(1) Da "Il Carrista", n. 5/6 (mag./giug. 1997 - 32° Rgt. Carri ARIETE)

1° dic. 1938 - Il 32° Rgt. assume la nuova denominazione di 32° Rgt. Carri

1° feb. 1939 - Entra a far parte della Div. Cor. ARIETE

8 gen. 1942 - Scioglimento

mag. 1942 - Ricostituzione

2 ott. 1944 - Scioglimento

1° mar. 1964 - Ricostituzione a Cordons nella Div. Cor. ARIETE

1968 - Trasferimento a Tauriano

30 set. 1975 - Scioglimento

26 ago. 1992 - Ricostituzione (Tauriano?) nella 132° Brig. Cor. ARIETE.

(2) Da "Il Carrista" n. 3/4 (mar./apr. 1997) - 132° Rgt. Carri ARIETE

1° set. 1941 - Costituzione del 132° Rgt. Carri con Btg. provenienti dal 32° Rgt. Fant. Carrista

1° dic. 1942 - Scioglimento

21 mar. 1944 - Ricostituzione

27 ago. 1944 - Scioglimento

10 lug. 1948 - Ricostituzione con nome 1° Rgt. Carr. della Brig. Coraz. ARIETE

1° apr. 1949 - Riassume vecchia numerazione di 132° Rgt. Carr. ARIETE

29 apr. 1950 - Trasferim. in Aviano e inquadrato nella Div. Cor. ARIETE

5 gen. 1959 - Assume denominazione 132° Rgt. Carri ARIETE

1° nov. 1975 - Scioglimento e trasformazione nella 132° Brig. Cor. MANIN

27 lug. 1992 - Ricostituzione.

(3) **CONSIDERAZIONI**

Non mi risulta chiaro qual era, in Africa Settentrionale, il Rgt. carri in organico alla Div. Cor. ARIETE se entrambi furono sciolti nel 1942 e nel

1943. Analoga domanda si pone negli anni 60 in quanto coesistevano, se non ho interpretato male le date, sia il 32° che il 132° Rgt. Quale dei due Rgt. ha fatto parte della Div. Cor. ARIETE ed in quali date? Altra nota. Per il 132° Rgt. Carri viene descritta per sommi capi (pag. 15 - n. 3/4 1997) la sequenza dei combattimenti in A.S. con date e località, mentre per il 32° Rgt. Carri viene riepilogato genericamente con il termine EPOPEA (pag. 5 - n. 5/6 1997). Quali sono stati i fatti salienti ed in quali date (in modo approssimativo)?

P.S. - Vorrei aggiungere un appunto all'articolo "La Brigata Ariete" (pag. 20 - n. 7/8 1997) del Gen. (credo) Giuseppe Pachera. Nella visita del Gen. Eisenhower alla Comina di Pordenone (25/26 aprile 1951) non è vero che tutti i carri si mossero perché ad alcuni mancava addirittura il motore. A noi subalterni era stato ordinato di portare in postazione tutti i carri del reparto (vecchi Sherman residuati bellici opportunamente lucidati con olio esaurito) in quanto sarebbe stata una semplice rassegna di uomini e materiali (era schierata tutta la Divisione Corazzata ARIETE). Ma il Gen. Eisenhower, probabilmente conoscendo la furbizia italiana, prese in contropiedi tutti chiedendo lo sfilamento di tutta la Divisione. Alcuni carri rimasero immobili sul posto, altri si fermarono lungo il tragitto per avarie varie e il grosso sfilò.

Cordiali e ferrei saluti carristi.

1° Cap.no F. Totaro

Caro Capitano Totaro, in merito alla sua lettera di cui sopra rispondo alle sue richieste per quanto riguarda gli articoli da me scritti. Per il suo appunto riguardante l'articolo del Gen. C.A. Giuseppe Pachera, Presidente regionale A.N.C.I. per il Trentino A.A., la prego rivolgersi a lui. Le ricordo, com'è noto che gli articoli pubblicati rivestono la diretta responsabilità degli autori.

Premesso ciò rispondo alle sue richieste:

Punto 1) ultima riga: 26 ag. 1992 - Ricostituzione. Lei domanda Tauriano? risposta: Sì.

Punto 2) nulla da eccepire. Lei non fa domande.

Punto 3) Considerazioni

Le chiarisco: in Africa settentrionale nella divisione corazzata Ariete i Reggimenti carri in organico erano: il 32° carri fino all'8 gennaio 1942 (data in cui il reggimento viene fatto rientrare in Patria in posizione di quadro, ricostituito nel maggio 1942 con tre battaglioni di carri eterogenei viene poi inviato in Sardegna nel settembre successivo) e il 132° carri fino al 1° dicembre 1942, quando duramente provato dai combattimenti - El Qattara, El Alamein - fu disciolto. La bandiera fu decorata di Medaglia d'Oro al V.M.

Nel 1960 solo il 132° carri apparteneva all'Ariete, il 32° fu ricostituito il 1° marzo 1964 (la bandiera del 32° è stata custodita al Vittoriano in Roma dal 1944 al 1964) in seno all'Ariete con il III e V battaglione carri ed il XXIII battaglione bersaglieri accasermati presso la Caserma di Tauriano.

Infine, i fatti salienti del 32° Reggimento Carri. (La sua epopea).

Quando il 23 gennaio 1941 la Divisione Corazzata ARIETE sbarca a Tripoli, il 32° è ordinato su tre battaglioni carri d'assalto. L'8 febbraio impegnato in un durissimo scontro con il nemico perde 2 battaglioni, che vengono distrutti. L'evento eroico fa guadagnare alla bandiera del Reggimento la Medaglia d'Oro al Valore Militare.

Prende poi parte all'offensiva per la riconquista della Cirenaica.

Il 1° maggio partecipa alla cruenta battaglia di TOBRUK e dopo durissimi combattimenti viene sconfitto. I resti del Reggimento, fortemente provati vengono inviati nella zona del villaggio di Berta per riorganizzarsi.

Il 1° settembre gli eroici carristi rimasti passano al 132° reggimento carri.

I resti del 32° Reggimento carri rientrano in Patria l'8 gennaio 1942.

Mi auguro con ciò di avere esaudito le sue richieste facendo rilevare che negli articoli di un giornale non si possono dire tante cose, soprattutto per ragioni di spazio. Ci si limita alle cose più importanti.

Voglio ricordare che per cause contingenti, la Presidenza Nazionale dispone di due persone: il sottoscritto e il Col. Giuliani.

Lavoriamo, gratuitamente, con impegno e passione e gradiremmo critiche più benevoli, meno saccenti e soprattutto più costruttive.

grazie

Gen. C.A. Enzo Del Pozzo
Presidente Nazionale

Cronaca di una cerimonia

Cosa vuol dire essere un carrista? Non è una domanda facile nemmeno per un militare di carriera. Per molti di noi di leva in forza al 132° Rg. Carri sono passati pochi mesi da quando, col giuramento, siamo stati dichiarati carristi a tutti gli effetti. Oggi 30 maggio 1998, in occasione della festa del Reggimento, ci si chiede di dimostrarci tali e di dimostrarcene fieri.

È anche la prima volta che la cerimonia viene svolta fuori dalle mura della caserma, fra le strade della città di Cordenons, e per l'occasione la giunta comunale ha deciso di conferire al Reggimento la cittadinanza onoraria. Un avvenimento ben più che meramente ornamentale: dopo 30 mesi da quel 30/11/95 in cui il 132° ha posto la sua sede in questa località, provenendo dalla storica caserma "Zappalà" di Aviano, la cittadinanza si schiera soddisfatta della convivenza e spera che essa possa durare ancora molto a lungo. Da canto suo il Reggimento si dichiara lusingato, egualmente soddisfatto e egualmente speranzoso.

I militari di leva si dichiarano morti di paura. Al nostro giuramento avevamo come spettatori i nostri parenti e amici, un pubblico senza dubbio molto indulgente: adesso si tratterà di sfilare davanti a centinaia di spettatori sconosciuti, che al massimo avremo visto per comprare un pacchetto di sigarette e una pizza. Inoltre, allora rappresentavamo solo noi stessi. Questa volta rappresentiamo un Reggimento.

La consapevolezza è sempre con noi durante le prove, ci rende anche l'atto più abituale una prova olimpionica, ci pizzica la gola quando cantiamo l'inno, ci fa sentire non da festa di corpo, bensì da centro riabilitazione motoria. Tra di noi quasi ci si sbrana per una conversione, per l'allineamento, per l'oscillazione delle braccia, ma la serietà con cui giudichiamo gli altri è solo un decimo di quella che riserviamo per noi. Il messaggio implicito è: non ho bisogno di nessuno che mi faccia fare una figura infame, tanto ci penso da solo. Figura infame. Solenne figura infame. A me, e a tutta l'arma dei carristi. Tutti noi rimpiangiamo di



Agli ordini del Gen. C.A. Mario VENTRUTO, assistito dal Col. Filippo PETRERA, sfilano (da destra verso sinistra in 1ª fila): Ten. Col. Mario CAMARDA; Gen. B. Mario LONGO (Pres. Reg. ANCI); Col. Giuseppe CRISCI (Comandante 33° Reggimento Carri); Gen. B. Donato Greco (Pres. Sez. UNUCI di Pordenone); Aiut. Ascanio STEFANELLI; S. Ten. Sergio RUI; Gen. B. Gianfranco PERANI (ex C.te VIII/132° Rgt. cr. Ariete); Magg. Vincenzo VOLPE. Il gruppo era formato da 81 carristi, tra personale in servizio ed in congedo.

Il Gen. C.A. Mario VENTRUTO - ex C.te 8° Btg. cr. "M.O. Secchiarioli" ed ex C.te della 132ª B. cor. Ariete, consegna lo stendardo al Comandante della 2ª cp. cr. "El Alamein" Cap. Francesco APOLLONI.



non aver seguito corsi da indossatori durante l'infanzia... E intanto, inavvertitamente, gli spigoli si limano e le imperfezioni spariscono.

Ma il 30 maggio bussava alle porte... e poi le sfonda. E ora, i dubbi vengono stipati nell'armadietto e chiusi a chiave. Alle 10 del mattino le quattro Compagnie Carri e la Compagnia Comando e Servizi escono dai mezzi e si attestano attorno a Piazza della Vittoria, in attesa.

Alle 10,30 un picchetto d'onore si stacca dal blocco della CCS preceduto dalla fanfara, si immette nella via principale e va a schierarsi in perfetto ordine di fronte al Monumento ai Caduti. "Presentat-armi!", e le canne dei fucili scattano in altro in segno di omaggio. Un carro L3 passa lentamente recando una corona che viene prelevata da due carristi e deposta ai piedi del monumento, mentre risuonano le note del "Silenzio" che si prolungano e propagano per le vie del paese e per le vene dei presenti.

Ore 10,40. Il picchetto è rientrato nei ranghi. Al momento prefissato la fanfara inizia a suonare scandendo il ritmo della marcia sul posto, poi le compagnie "Rughet el Atash", "El Alamein", "Tobruk", "Bir Hacheim" e "Bengasi" si muovono, fluiscono nella via principale fondendosi in Reggimento e sfilano di fronte al pubblico applaudente fino a fermarsi davanti alla tribuna d'onore. "Fruent-sinist!". Il 132°, passato al comando del Col. Andrea Caso, Comandante del Reggimento, rende gli onori al gonfalone della città di Cordenons e alla propria Bandiera di Guerra, ed è pronto ad essere passato in rassegna



La Medaglia d'Oro Magg. r.o. Pietro MITTICA consegna lo stendardo al Comandante dell'8° Btg. cr. Ten. Col. Antonio Fernando DE PASCALIS.

di questi stendardi, un vecchio ... Ma non voglio parlarne ora.

Il Comandante Caso, dalla tribuna, rievoca i vari fatti d'Arme e la storia recente e meno recente del Reggimento, nonché la figura del Maggiore R.O. Pietro Mittica, Medaglia d'Oro al V.M. e graditissimo ospite; dà lettura dei vari messaggi di auguri pervenuti; esprime il proprio ringraziamento al Sindaco, arch. Riccardo Del Pup, e ai cordenonesi per la viva simpatia di cui è stato fatto oggetto il 132° fin dal suo arrivo a Cordenons. Il Sindaco ricambia le affermazioni di stima e dà lettura del documento che attesta il conferimento della cittadinanza onoraria.

Segue la consegna alle varie Compagnie degli stendardi recanti il proprio simbolo, mentre lo speaker rievoca le

varie battaglie di cui esse portano il nome.

L'ultimo atto della cerimonia è lo sfilamento delle Compagnie del Reggimento, presentate dallo speaker via via che salutano la Massima Autorità. Dritti come fusi, inquadrati, fieri, fucili a tracolla, al ritmo scandito dalla fanfara facciamo la nostra uscita



Il Sindaco di Cordenons, Arch. Riccardo DEL PUP, consegna la pergamena per il conferimento della cittadinanza onoraria al Col. f. (cr.) t. SG Andrea CASO Comandante del 132° Reggimento Carri.

dal Brig. Gen. Giuseppe Valotto, Comandante della 132ª Brigata Corazzata "Ariete".

Di fronte a noi, accanto alla tribuna, possiamo vedere i rappresentanti delle varie Associazioni Combattentistiche e d'Arma, recanti i propri Labari ai quali abbiamo pure reso doverosamente omaggio. Sotto uno

dall'abitato a perfetto passo di marcia, accompagnati dallo scrosciante applauso della cittadinanza la cui partecipazione si è dimostrata entusiastica dall'inizio alla fine. Sguardo rivolto all'infinito, secondo manuale, senza degnare di un'occhiata le belle ra-



Il 132° Rgt. cr. sfilava con la Bandiera di Guerra agli ordini del suo Comandante Col. f. (cr.) t. SG Andrea CASO.



La 1ª cp. cr. "Rughet el Atasch" sfilava agli ordini del Comandante di compagnia Cap. Pierluigi LODOLA.

ALLOCUZIONE DEL COMANDANTE DEL 132° REGGIMENTO CARRI

Il 30 novembre 1995 la Bandiera ed il 132° Reggimento giungevano a Cordenons provenienti dalla mitica caserma Zappalà, casa madre del carrismo dell'Esercito italiano. La cittadinanza quando vide il Tricolore in Piazza della Vittoria accolse il Reggimento con un calorosissimo applauso.

È con lo stesso calore che, dopo 30 mesi, Cordenons è vicina al 132°. Pertanto, rivolgo un ringraziamento particolare al signor Sindaco, per aver voluto la celebrazione della festa del corpo in città e al Comandante della B. cor. Ariete per averla favorita. La nostra presenza in Cordenons è importante, in quanto sottolinea ancora una volta il legame di affetto che unisce la cittadinanza ai militari ed il rispetto che noi abbiamo nei confronti dei cordenonesi.

Le origini del Reggimento risalgono al lontano 1941, quando il 1° settembre venne costituito in Africa Settentrionale.

In quel periodo facevano parte del Reggimento 3 Battaglioni il VII, l'VIII ed il IX. La nostra unità entrò a far parte della famiglia dell'Ariete il 18 novembre a Bir Hacheim, dove poco dopo ebbe il battesimo del fuoco.

Quelle che seguirono non furono certo giornate piacevoli. Tra le battaglie più memorabili ricordiamo quelle per la riconquista della Cirenaica e di Bengasi ove s'immolò l'intero VII Battaglione. In sostituzione il 132° ricevette il X e poco dopo il Reggimento scrisse una gloriosa pagina di storia a Rughet El Atash. Era il 27 maggio di 56 anni fa, per quella battaglia oggi celebriamo la festa di corpo. L'intensa attività operativa continuò valorosamente a Tobruk fino a giungere il 4 novembre ad El Alamein. In quelle storiche battaglie il Reggimento fu decimato, perse valorosissimi uomini, fino a quando il 1° dicembre del 1942 fu sciolto e la nostra Bandiera fu decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Seguirono altre vicende post belliche a tutti note e giungiamo al 1948 quando il Reggimento fu ricostituito. Desidero sottolineare la data del 29 aprile 1950, data in cui il 132° entra nella Caserma Zappalà. Quella sede è legata agli avvenimenti del Reggimento del dopoguerra. Fra gli eventi di rilievo vi furono gli aiuti alle popolazioni durante l'alluvione del Vajont ed il terremoto del Friuli. Ma il Reggimento è legato anche all'operazione Ibis in Somalia, dove sono state impiegate due compagnie carri; e per questo impegno la Bandiera è stata decorata di Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito. Siamo stati presenti anche in Albania e nella ex Jugoslavia con molti Ufficiali e Sottufficiali.

Dal 30 novembre del 1995 siamo a Cordenons nella caserma intitolata ai fratelli DE CARLI, due eroi, Medaglie d'Oro al Valor Militare.

Oggi la De Carli è divenuta la sede di uomini fieri di essere Carristi in una città che ci apprezza ed abbiamo iniziato una nuova avventura con gli stimoli giusti.

Siamo fieri di essere eredi di quei Carristi di 56 anni fa che si sono sacrificati per la loro Patria, così come hanno fatto tutti quelli che sono morti per il bene superiore del Paese.

Siamo fieri di essere soldati come coloro che in Africa Settentrionale hanno lasciato meravigliosi ricordi umani e di valore, tanto che vi è una frase incisa su una lapide ad El Alamein in ricordo di quegli italiani che così recita: "Mancò la fortuna non il valore".

Ed in ricordo di quei valorosi e per non dimenticare il passato le Compagnie del Reggimento da oggi avranno gli standard in ricordo di alcune battaglie, non tutte fortunate, ma in cui i nostri soldati hanno tenuto sempre alto l'Onore dell'Italia.

W IL 132°.
W L'ARIETE.
W L'ITALIA.

Cordenons, 30 maggio 1998.

Col. Andrea Caso

gazze presenti fra gli spettatori. È il nostro saluto e ringraziamento al pubblico. Felici che sia andato tutto bene. Felici di essere carristi. Felici di essere qui.

A me ogni tanto viene da pensare a quel vecchio sotto i Labari. Viso segnato dagli anni sotto il cappello da alpino, camicia a quadretti, uno come ne vedi tanti. Insomma, quando abbiamo cominciato a cantare l'inno nazionale rendendo onore alla nostra Bandiera di

Guerra, quell'uomo ha pianto. Ha pianto anche durante la rievocazione dei fatti d'Africa e delle imprese del 132°. Non ho mai saputo, e forse non saprò mai, che legame avesse con quei fatti e quelle imprese.

Sono nato venticinque anni dopo la fine della guerra. Le parole gloriose, i simboli, le bandiere, la retorica, hanno per me un'importanza relativa. Credo nelle lacrime di quel vecchio. Credo nella commozione, nel dolore,

nell'orgoglio e in tutte quelle cose che rendono un uomo capace di compiere le imprese che abbiamo sentito raccontare. Abbiamo cercato di rendere il nostro contegno tanto fiero quanto quei vivi e quei morti si sono dimostrati. Speriamo di poterlo essere altrettanto, in circostanze analoghe. Preghiamo che tali circostanze non si verifichino mai.

Luca Candian

IL CONTINENTE INSANGUINATO

Nel precedente numero abbiamo parlato della decolonizzazione in Africa che per la sua celerità ha creato governi instabili e continue lotte interne. In questa pubblicazione indichiamo sommariamente i paesi più insanguinati del continente africano, con particolare riferimento ad alcune nostre ex colonie. Ciò a completamento di quanto richiestoci dai nostri più assidui lettori.

ETIOPIA ED ERITREA

Oggi è guerra totale. Il motivo è lo strategico porto di Assab, in Danka-lia, unico sbocco sul mare per gli etiopi, perso nel 1993 quando gli eritrei, dopo più di vent'anni di guerra contro l'Etiopia di Menghistu, conquistarono ufficialmente l'indipendenza (nel 1991 finì la lotta per il distacco dall'Etiopia della regione Eritrea e dopo due anni, il 24 maggio, il riconoscimento). Inoltre l'Eritrea pretende alcuni confini tracciati a suo tempo dall'Italia in base a una linea fatta propria da anni dall'Organizzazione dell'unità africana.

La fiammata di guerra, iniziata il 6 maggio u.s., prima con scontri di frontiera nella zona di Zala Ambassa, poi con bombardamenti su Macallé in Etiopia e sull'Asmara in Eritrea, preoccupa moltissimo perché si teme che un'onda di destabilizzazione possa investire altri paesi dell'Africa.

In merito l'OUA, l'Organizzazione per l'Unità Africana, si sta interessando per una soluzione di pace immediata del conflitto. La prima riunione di pace è stata eseguita a Ou-



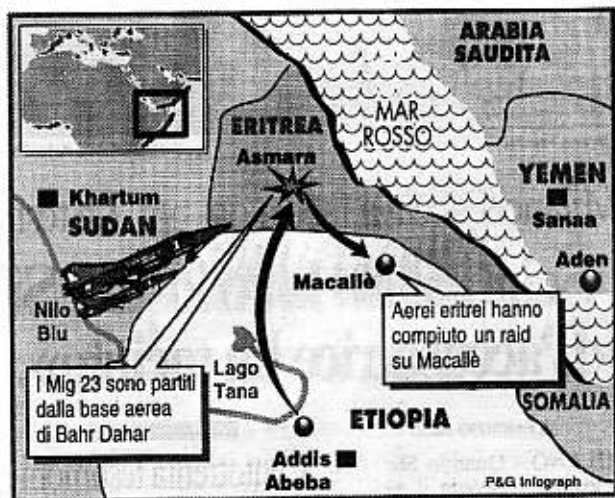
Il presidente eritreo, Isayas Afeworki, e il premier etiopico Meles Zenawi.

gadougou, la capitale del Burkina Faso, alla quale hanno partecipato il ministro degli esteri etiopico Seyoum Mesfin, e quello eritreo, Hailé Woldentansae.

Il sottosegretario agli esteri italiano, Rino Serri, chiamato per mediare la pace, ha invitato i contendenti a rinunciare all'uso militare e cercare di risolvere i loro problemi per via diplomatica. Gli Stati Uniti e il Ruanda hanno proposto un piano di pace. Un piano che prevede il ritiro delle forze armate eritree dai territori etiopici di confine occupati militarmente all'inizio di maggio. Comunque una soluzione di pace potrà avvenire solamente con uno sforzo congiunto tra i due Paesi ed in particolare tra i due capi: Isayas Afeworki, presidente e capo incontrastato del partito di governo, che per un ventennio, come leader militare del movimento di liberazione nazionale, ha affrontato crisi con lo Yemen, con Gibuti e attualmente con l'Etiopia, e il premier etiopico Meles Zenawi.



Due combattenti eritrei portano via un compagno ferito dal fronte di guerra con l'Etiopia.



Eritrea - Etiopia. Bombardamenti aerei.



Miliziani etiopici in movimento verso il fronte.

Il piano americano-ruandese e l'apporto chiarificatore italiano in merito ai confini e alle proposte avanzate, rappresentano l'unica mediazione politica accettabile per fermare la follia di una guerra tra due nazioni poverissime, che dilaniandosi a vicenda non fanno che impoverirsi maggiormente.

LIBIA

È alta la tensione fra il regime di Gheddafi e gli integralisti musulmani. Il braccio di ferro con gli integralisti ha radici lontane. Il prossimo 1° settembre Gheddafi festeggerà i 29 anni della rivoluzione e del suo golpe. Un golpe che vide crescere il malcontento dei circoli islamici già dal 1973 con la pubblicazione del "libro verde" che Gheddafi considerava un'interpretazione socialista e disincantata del Corano applicata alla "Jamahiria" (Repubblica delle masse). Oscilla tra il panarabismo (movimento che mira a collegare in un'unione solidale tutti i popoli arabi) laico e appello alle radici dell'Islam contro l'occidente. Per i religiosi invece è una grande cresia da combattere con ogni mezzo. La guerra si fa cruenta con la repressione militare dei primi anni ottanta e la campagna di impiccagioni pubbliche. E la situazione diventa ancora più tesa con la crisi economica, ag-

gravata dall'embargo internazionale imposto nel 1992 per ottenere l'estradizione di 2 libici accusati di avere partecipato all'attentato contro il Jumbo della Pan-American precipitato a Lockerbie nel 1988.

I gruppi dell'Islam combattente, legati al GIA algerino, attivi anche in Europa e formati da un nucleo di ex guerriglieri in Afghanistan, fanno sempre apertamente sentire la loro voce e Gheddafi li ha combattuti con

La guardia del corpo (Aisha) che ha salvato Gheddafi.



Gheddafi, il leader, con alcuni suoi seguaci.



Le "amazzone" di Gheddafi.

l'espulsione di migliaia di lavoratori stranieri considerati influenzabili alla propaganda degli integralisti islamici. In pochi giorni sono stati estradati 6 mila palestinesi, 7 mila egiziani e sembra oltre 30 mila sudanesi. Gheddafi dagli integralisti islamici ha subito parecchi attentati, ai quali è sopravvissuto, tra i quali quello del settembre 1996, quando tentarono di eliminarlo con un ordigno che fortunatamente non esplose. Undici mesi dopo rimase illeso nell'aggressione di oppositori nella regione di Boukri-ne e, infine, l'agguato del 2 giugno scorso, ove subiva una ferita leggera a un gomito mentre teneva un discorso a Derna, vicino al confine con l'Egitto. Da una collina è spuntato un commando integralista che gli ha teso un'imboscata. Il leader libico ferito sfugge all'attentato grazie a una guardia del corpo donna che gli ha fatto da scudo, anche se ciò vuole essere smentito dalla Libia. Bilancio dell'agguato: sedici morti tra armati e civili, e sette feriti.

Attentati precedenti: 28 marzo 1982 sfugge ad un'azione contro di lui nella base navale di Tobruk; novembre 1984 si salva da un piano ordito nella caserma Bab Al Azzizya da un governatore regionale suo parente; settembre 1985 fallisce un attentato compiuto da alcuni ufficiali contro di lui; febbraio 1996 a Sirte fallisce contro di lui un attentato di un gruppo fondamentalista libico; agosto 1996 sempre nella regione della Sirte, golpe ordito da ufficiali.

ALGERIA

Dal 1992 i terroristi islamici compiono continue azioni che hanno prodotto centomila morti.

ANGOLA

Stallo del piano di pacificazione nazionale, sul quale vigila l'ONU, che ha portato a un governo di unità nazionale. Arce del Paese controllate dalla Guerriglia Unita.

CONGO KINSHASA

La vittoria di Laurent Désiré Kabila su Mobutu a Maggio 1997, dopo sei mesi di guerra, non è riuscita a pacificare l'ex Zaire. Nell'area del Kivu gli ex mobutisti assieme ai guerriglieri hutu ruandesi continuano i loro attacchi.

GUINEA BISSAU

È in corso un colpo di Stato militare contro il Presidente João Bernardo Vieira, a sua volta autore di un golpe nel 1980, poi eletto democraticamente nel 1994.

NIGERIA-CAMERUN

Entrambi rivendicano la penisola di BAKASSI, 1000 Km², ricca di petrolio e di risorse ittiche. Scontri nell'81, nel 94 e nel 96, hanno causato vari morti.

La Nigeria, governata da anni da dittatori, con la morte improvvisa del Presidente, Gen. Sani ABACHA, avvenuta l'8 giugno u.s., sperava in un miglioramento della situazione interna molto tesa. Ma il nuovo Presidente che lo ha sostituito, il Gen. Abdu-

salam ABUBAKAR, non ha fatto niente di quello che si aspettavano i nigeriani e cioè di portare a termine il progetto di Abacha con l'indire le elezioni presidenziali per dare la possibilità ai nigeriani di scegliersi democraticamente il proprio presidente (Il candidato alla presidenza più quotato era Mashood Abiola che fu eletto con un plebiscito nel 1993, quando Abacha prese il potere). Il nuovo Presidente punta solo a conservare il potere. Buio quindi nel futuro della Nigeria.

Una speranza svanita per milioni di nigeriani seduti su un tesoro petrolifero senza fine ma tenuti in condizione di assoluta povertà.

A marzo la visita del Papa in Nigeria, le pressioni del Commonwealth (l'organizzazione delle ex colonie britanniche), la morte del dittatore presidente, avevano fatto sperare ai nigeriani ad un futuro migliore.

SAHARA (EX SPAGNOLO)

L'autoproclamata repubblica Sarrawi è riconosciuta dall'OUA ma non dal Marocco che controlla l'ex colonia spagnola. L'ONU ha previsto un referendum sulla sorte del territorio.

SIERRA LEONE

Il presidente Ahmad Tejan Kabbah, rovesciato con un colpo di Stato a maggio 1997, è tornato al potere a febbraio 1998 con l'aiuto delle forze nigeriane.

RUANDA

Dopo il genocidio del 1994 che portò alla morte di oltre 800 mila tutsi e hutu moderati, il potere è passato in mano ai tutsi. Gli hutu scacciati hanno organizzato la guerriglia nel nord-ovest del Paese.

UGANDA

Come si è detto nell'articolo del numero precedente, tre gruppi ribelli combattono il regime del Presidente MUSEVENI: a nord le milizie cristiano-animiste dell'Esercito del Signore, a nord-ovest quelle del West Nile Bank Front, entrambe aiutate dal governo islamico di Khartum, e a Sud-Ovest l'Alleanza delle forze democratiche aiutata dagli ex mobutisti e dai ribelli hutu ruandesi.

* * *

Il continente africano deve scrollarsi di dosso dittatori e tiranni. È importante che i capi africani comincino a guardare ai popoli democratici come gli Stati Uniti d'America e in particolare l'Europa, non solo per quanto riguarda le tecnologie più avanzate ma soprattutto ed in particolare per il modo di gestire ed organizzare una nazione.

Finora i leaders africani si sono coperti a vicenda, facendo finta di non vedere l'uno gli eccessi degli altri. Ora questi tempi devono considerarsi passati.

Franco Giuliani



Abacha, il presidente della Nigeria, al potere dal 1993 e morto nel giugno del 1998.



Abubakar, il nuovo Presidente mentre giura.

DA TOBRUK AD EL ALAMEIN

I gruppi semoventi da 75/18. In un articolo precedente si era cercato di sintetizzare la storia dei semoventi, cioè dei mezzi nei quali le armi, in genere artiglierie, non sono trainate ma trasportate fino a fare parte integrante dei mezzi stessi.

Ai semoventi, quali noi attualmente conosciamo cioè carri cingolati senza torretta con le armi in casamatta, si arrivò per gradi in tutti gli eserciti in quanto fino alla seconda guerra mondiale erano considerati mezzi avveniristici e per nulla affidabili. La realtà della guerra dimostrò subito quanto tale presupposto fosse errato e già alla fine del 1940, ad imitazione dell'esercito tedesco, lo Stato Maggiore italiano aveva deciso di costituire in tutta segretezza gruppi di artiglieria semovente da 75/18, i quali peraltro trovarono impiego in Africa Settentrionale solo a partire dal 1942.

Tale fu il successo e le speranze riposti in essi che gli stessi semoventi finirono per essere affidati ai reparti carristi con i quali operarono dallo sbarco in Sicilia fino all'armistizio.

Queste note tuttavia sono dedicate, pur con molte lacune, solo alle imprese degli artiglieri semoventisti in Africa Settentrionale, compagni indimenticabili nel valore e nelle sofferenze dei carristi con i quali combatterono a fianco a fianco e non di rado si confusero.

Il semovente da 75/18 era stato progettato su scafo M 14/41 e sugli omonimi carri aveva il vantaggio della velocità, della minore vulnerabilità dovuta alla sagoma bassa e innanzi tutto del calibro dell'obice di bordo, ottimo pezzo non studiato per l'artiglieria corazzata ma che grazie al freno di bocca, ad alcuni particolari tecnici e ai proiettili EP (Effetto Pronto) basati sull'effetto carica cava cioè sulla concentrazione iniziale della esplosione su un punto unico dell'obiettivo, si poteva degnamente misurare con i cannoni pari calibro amici e nemici.

Per contro la mancanza di spazio costringeva ad ammassare il munizionamento in ogni buco disponibile tanto da rendere il mezzo una vera e propria santabarbara. Nonostante il

ventilatore di bordo, il calore soffocante che raggiungeva anche i 50 e 60° e l'aria che si respirava impregnata dei gas nocivi che uscivano dall'otturatore dopo l'espulsione dei bossoli roventi, rendevano assai dura la vita dell'equipaggio costretto anche in combattimento ad aprire gli sportelloni superiori con il risultato di dover ingoiare la rossa polvere del deserto e di aumentare la vulnerabilità del mezzo agli attacchi terrestri e soprattutto aerei.

Il settore orizzontale di tiro, limitato a 40°, se era influente nei normali tiri di artiglieria, diventava un problema nel tiro diretto o di accompagnamento all'azione dei carri, cioè nella normalità dei combattimenti. Vi era quindi la necessità di un addestramento particolarmente intenso degli equipaggi composti, in contrasto con gli usi dell'artiglieria, di soli tre uomini ai quali spettavano i compiti di pilotaggio, di radiocollegamento, di caricamento del pezzo, di puntamento e tiro. Uomini che, quasi tutti volontari in reparti ritenuti superiori per armamento e qualità, diedero sul campo prove eccezionali di valore.

Ogni gruppo era costituito da due batterie e da un reparto munizioni e viveri ed aveva in organico dodici pezzi dei quali soltanto otto armati di obice da 75/18.

Ma i gruppi, carri e artiglierie nello stesso tempo, furono quasi sempre impiegati per batteria, per sezione e per pezzo singolo sotto diversi comandi operativi. Ne deriva che la ricostruzione delle loro imprese è estremamente difficile.

Caduti o fatti prigionieri gran parte degli ufficiali, perduti diari, ruolini e documenti storicamente validi, di esse è rimasto nei combattenti d'Africa un ricordo mitico che le pubblicazioni storiche e quelle dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore forzatamente asettiche e sintetiche non possono colmare.

Soltanto il capitano Davide Beretta, comandante di una batteria semoventi, ha scritto un libro tra i più preziosi ed appassionanti sulla guerra in Africa Settentrionale: "Batterie semoventi alzo zero" ed. Mursia, dove le im-

prese del DLIV Gruppo trovano una collocazione storica ed epica mancante per i rimanenti gruppi.

La controffensiva italo-tedesca. I primi ad arrivare in Africa nel gennaio 1942 furono il V (Magg. Pasqualini) e VI gruppo (Cap. Viglietti) provenienti dalla Littorio ma assegnati all'Ariete. Il loro pronto impiego in azioni di fuoco controcarrò e di accompagnamento nella controffensiva del gennaio e febbraio 1942 che portò la Divisione nella zona di El Mechili rappresentò per gli inglesi una dura sorpresa.

Altrettanto determinante fu il loro impiego nella grande offensiva d'estate iniziata il 26 maggio delle forze dell'Asse contro le linee inglesi ad ovest di Tobruk. Il giorno successivo l'Ariete con il 132° Reggimento carristi (Ten. Col. Maretti) su tre battaglioni carri (VIII - IX - X) mosse contro le posizioni di Rughet El Atash a sud di Bir Acheim con l'accompagnamento dei due gruppi semoventi. Il successo, concretato nella cattura di più di mille prigionieri e di un ingente bottino, costò peraltro sensibili perdite a carristi e artiglieri. Tra gli altri cadde il tenente dei semoventi Scalise, Medaglia d'Oro al V.M.

Il 28 maggio il VI gruppo smv. tra i reparti in primo scaglione dell'Ariete raggiungeva la zona di El Chebir a nord di Bir Acheim. Successivamente a Capuzzo la Divisione, sempre con l'intervento dei due gruppi, riusciva a bloccare tutti i contrattacchi inglesi. Il 1° giugno una batteria smv. fu distaccata alla Divisione Trieste incaricata di attaccare con la 90ª Divisione tedesca la nevralgica posizione di Bir Acheim che cadde definitivamente l'11 giugno. La caduta di tale posizione segnava il definitivo successo della manovra di Rommel perché lasciava libere le unità italo tedesche di muovere verso il mare, raggiunto dopo aspra lotta il 15 giugno, e puntare verso Tobruk.

Il giorno 21 giugno dopo altri duri combattimenti e grazie soprattutto all'azione iniziale dei reparti guastatori italo tedeschi, cadeva Tobruk dove i reparti dell'Ariete giunti primi

assieme alla 15ª Panzer poterono impossessarsi di una parte delle immense scorte che giacevano nei magazzini britannici. Di esse poté approfittare anche il DLIV (554) gruppo smv. (Magg. Barone) giunto in Cirenaica all'inizio di agosto assieme al DLVI (556) (Ten. Col. Del Duce).

I due gruppi furono posti alle dipendenze dell'Ariete fino ad El Alamein e successivamente della Littorio ma la loro origine e le loro dipendenze furono le più varie e le più strane.

Ad esempio il DLIV gruppo era stato costituito con gli artiglieri del 46 rgt. art. della Div. Trento, poi era passato alle dipendenze del 131 art. cor. Centauro per trovarsi infine inquadrato in Africa nel 3º rgt. articelebre Voltaire e in realtà alle dipendenze operative della Divisione Littorio o meglio dei vari comandi di settore per l'orientamento di Rommel di frazionare l'impiego delle artiglierie anziché impiegare il fuoco a massa.

Il mese di luglio non fu fortunato per le forze italo tedesche che dopo Tobruk erano arrivate d'impeto alla stretta tra El Alamein e la depressione di El Qatar, settanta chilometri di deserto dove i carri italiani e tedeschi furono costretti a fermarsi per mancanza di rifornimenti davanti alle posizioni inglesi.

Prima battaglia di El Alamein. Dal 1º al 6 luglio Rommel, probabilmente senza troppa convinzione, lanciò una non fortunata offensiva, destinata a completare i precedenti successi, nell'intento di raggiungere Alessandria avvalendosi delle truppe italiane e tedesche nel frattempo affluite dalla Cirenaica. La offensiva ottenne il solo risultato di logorare reparti nuovi al combattimento o già provati da innumerevoli battaglie come quelli della Divisione Ariete che decimata da perdite gravi fu costretta a riodinarsi nelle retrovie.

Il mese di luglio trascorse tra reciproci attacchi e contrattacchi senza risultati definitivi ma che impegnarono e logorarono le forze contrapposte con vantaggi evidenti per i britannici ormai assestati sulle loro posizioni ampiamente rifornite e protette da campi minati.

Il mese di agosto fu relativamente tranquillo con gli schieramenti avver-

sari impegnati a rafforzarsi in mezzi e reparti.

La battaglia dei sei giorni. Fidando sulla sorpresa e sulla velocità offensiva delle truppe a sua disposizione, il 30 agosto Rommel giocò le sue ultime carte basate su una manovra tendente a rompere e ad aggirare da sud le difese nemiche con obiettivo iniziale le alture di El Halfa. Fu una decisione improvvida e fatale ma forse obbligata dal precipitare della situazione logistica italo tedesca.

L'offensiva si arrestò davanti alla fiera resistenza britannica e si arenò nel ginepraio di campi minati ignorati e imprevisi predisposti dal nemico.

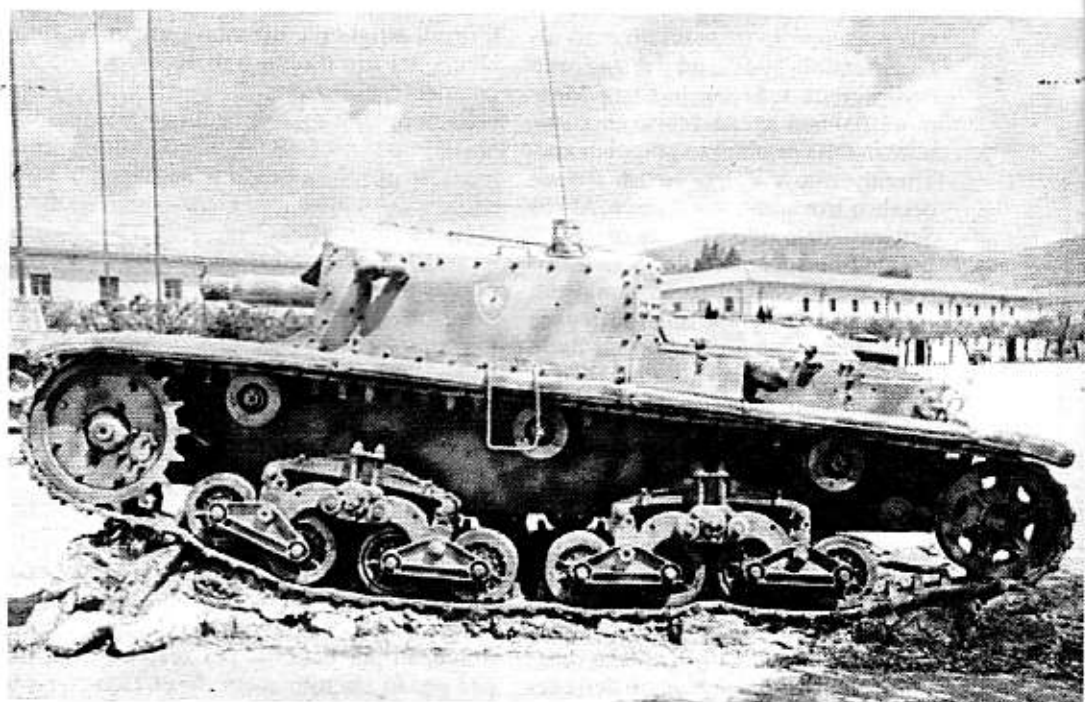
Al XX CA, formato dalle Divisio-

bloccare la reazione inglese riuscendo poi a ricongiungersi con il resto del gruppo dopo una marcia fortunosa nel deserto dove perdeva un solo carro.

Né più favorevoli furono i risultati dell'offensiva in tutti gli altri settori.

La battaglia si concluse praticamente il 6 settembre con un nulla di fatto e con molte perdite peraltro relativamente modeste per i semoventi nonostante il loro diretto e massiccio intervento in favore dei battaglioni carri.

Ma ormai la ruota della fortuna stava cambiando il suo corso. La crisi dei rifornimenti, specie carburanti e munizioni si aggiungeva alla crisi organica dei reparti incompleti per le perdite subite senza adeguato ripiegamento. Le navi erano sistematica-



ni Ariete, Littorio e Trieste, fu affidato il compito di penetrare da sud nello schieramento britannico.

In particolare la 1ª batteria (Cap. Beretta) del DLIV gruppo fu destinata a far parte del reparto esplorante della divisione Littorio.

Ma nella notte di luna il reparto, che pure era riuscito a penetrare profondamente nel dispositivo nemico, era sorpreso da un imprevisto schieramento di carri inglesi e successivamente da un attacco di aerei che lo costringeva ad arrestarsi davanti a sconosciuti campi minati dove subiva gravissime perdite. Solamente la batteria semoventi poteva

Il primo semovente realizzato durante la guerra come pezzo d'artiglieria campale dalla Ansaldo-Fiat (da 75/18). Venne impiegato come cannone d'assalto e anche come carro armato.

mente affondate e il dominio del cielo era ormai degli inglesi.

La battaglia di El Alamein. Alla vigilia della seconda e storica battaglia di El Alamein i semoventi avevano raggiunto il massimo della loro forza, quasi trenta semoventi armati

più i semoventi comando suddivisi tra il DLIV e il DLVI nel settore della Littorio che era in seconda schiera a nord e il V e VI in organico all'Ariete in riserva a sud. Di quinto gruppo il DLV (Magg. Giuliano), era riuscita a sbarcare il 25 settembre a Bengasi solo una batteria (Cap. Semeraro) su cinque pezzi di cui uno comando. Il resto si era perduto in mare. Di tale batteria assegnata alla Littorio l'unica memoria storica è quella del Cap. Magg. Pisani attuale Presidente della Sezione ANCI di Piacenza.

Quei trenta mezzi erano pochissimi rispetto alle esigenze ma molti rispetto agli organici iniziali, segno evidente della bontà tecnica e addestrativa degli uomini e dei mezzi che pure erano stati sottoposti in precedenza ad aspre prove.

La grande battaglia cominciava con non favorevoli presagi nonostante l'alto morale dei soldati e l'ottimismo dei Comandi: troppo grande era il divario tra le opposte forze e incolmabili le perdite degli uni contro la efficienza inesausta degli altri. Basti dire che il Generale Stumme, sostituto di Rommel assente, diede ordine alle nostre artiglierie di non rispondere al fuoco britannico per risparmiare il munizionamento.

La sera del 23 ottobre Montgomery, assente Rommel, diede ordine di attaccare sull'intera fronte esercitando inizialmente una maggiore pressione a sud subito eroicamente contenuta dalla Folgore con il concorso del V gruppo della Ariete.

A nord, sostenute dalla strapotenza di fuoco delle artiglierie, le avanguardie britanniche nel settore antistante alla Littorio furono a stento bloccate dalle unità della Divisione Trento e dai contrattacchi del IV Btg. Carri e del DLIV smv.

Il 24 ottobre la Littorio subì perdite paurose ma relativamente limitate nei due gruppi DIV e DLVI che pure avevano partecipato ai combattimenti precedenti. Ma anche per essi la fortuna girò le spalle.

La battaglia continuò furiosa gravitando in particolare sia a nord che a sud degli schieramenti fino a tutto il 25 ottobre giorno del ritorno di Rommel.

Questi intuendo che lo sforzo maggiore si sarebbe sviluppato a nord dispose il trasferimento in tale settore del VI gruppo assieme al IX Btg. Carri.

I disperati contrattacchi dei gruppi

semoventi e dei carristi della Littorio del giorno 26 contro la marca degli Sherman e dei Grant segnavano l'inizio della fine.

Davanti a quota 34 il giorno 27, mentre accompagnava l'azione del XII Btg. Carri, la 2ª batteria del DLIV gruppo perdeva il suo comandante, Cap. Boglione, e con lui perivano gli equipaggi di altri quattro semoventi.

Il giorno 28 nello stesso settore di El Wishka i carri ed i sei semoventi superstiti concorrevano a fermare i furibondi attacchi delle forze corazzate britanniche, mentre a sud di quota 28 il VI gruppo semoventi dell'Ariete si sacrificava assieme al IX ed al IV Btg. Carri.

Il giorno successivo quando ormai tutto lo sforzo offensivo britannico era rivolto a nord, le forze superstiti della Divisione Littorio e con esse quanto rimaneva dei gruppi semoventi DLIV e DLVI furono spostate nella zona di Tell el Aqqaqir davanti alla Pista dell'Ariete. Qui i semoventi accompagnarono ancora una volta i contrattacchi dei resti del XII e LI Btg. Carri per spostarsi durante la notte verso la fatidica quota 33. Il 30 ottobre il Cap. Beretta, comandante della I Btr. del DLIV gruppo, era gravemente ferito durante uno dei contrattacchi. Il 2 novembre davanti a Tell el Aqqaqir, nell'ultima grande battaglia di carri armati nel deserto egiziano, sotto l'incalzare di forze britanniche sempre più consistenti, terminava la storia africana della Littorio dopo una lotta strenua di quanto era rimasto di bersaglieri, carristi e artiglieri.

Il nome non portò fortuna alla Divisione pure non inferiore a nessun'altra. I suoi uomini e le sue bandiere per la tremebonda ipocrisia di governanti e governati non ebbero le ricompense che meritavano tanto sangue, tanto eroismo, tanti sacrifici.

Il 3 novembre l'Ariete, ultima G.U. rimasta relativamente indenne tra le G.U. corazzate italiane e tedesche, in quanto tenuta come ultima riserva, era schierata nella zona di Alma Brut Sharqi nel centro nord dello schieramento a protezione delle unità in ripiegamento. Con essa erano i quindici semoventi superstiti del V e VI gruppo.

Il 4 novembre a sud di Deir El Mura la Divisione "Fantasma", circondata dalla marea corazzata avversaria, senza munizioni, senza carburanti, con i carri armati e i semoventi quasi tutti distrutti cessava di esistere dopo aver combattuto con "straordinario

valore" come dichiarava lo stesso Maresciallo Rommel.

Il 5 novembre la batteria del DLV gruppo, dopo avere duramente combattuto nel sottosettore centrale tenuto dalla Div. Bologna e dalla Brigata Paracadutisti tedesca Ramke, riceveva l'ordine di ripiegare sull'oasi di Siwa a sud ovest di El Qattar. Va detto per inciso che la Divisione Bologna già il 2 novembre aveva ricevuto l'ordine di arretrare, ordine contraddetto il giorno successivo dalla disposizione di ritornare sulle posizioni iniziali con l'inevitabile confusione conseguente.

La batteria era ancora agli ordini del Cap. Semeraro e tra i suoi ufficiali vi era il Sottotenente Omodeo che abitava ad Alessandria e invano aveva sperato di raggiungere la madre.

Naturalmente non è scopo di queste note illustrare quella che fu una delle più grandi e decisive battaglie della storia né ricordare tutte le unità tedesche ed italiane che si contrapposero alle unità inglesi e alleate della 8ª Armata.

D'altronde la battaglia si sviluppò con un tale carosello di movimenti e contromovimenti in un terreno piano e senza indicazioni topografiche precise da rendere difficile qualsiasi ricostruzione, specialmente delle azioni di reparti piccoli come i gruppi e le batterie semoventi.

Non sembra inoltre il luogo per risalire alle cause vicine e lontane, politiche e strategiche che portarono agli avvenimenti di El Alamein. Si deve però aggiungere per amore di verità che, al di là delle considerazioni storiche, nei semplici soldati protagonisti della battaglia, convinti di avere fatto tutto il possibile per la vittoria e certi di essere stati superiori per coraggio ed eroismo al nemico, è rimasta la sensazione che qualcuno o qualcosa li abbia traditi.

Gli avvenimenti successivi nei quali furono coinvolti i semoventi superstiti della Littorio e dell'Ariete dovrebbero essere argomento di un altro articolo. Basterà ora dire che quei pochi semoventisti rimasti, nonostante l'amarezza del ripiegamento, continuarono a combattere marciando per i quasi tremila chilometri che separano El Alamein da Tunisi tra sofferenze di ogni genere con la stessa capacità e lo stesso indomito coraggio che aveva contraddistinto le loro azioni prima e durante la battaglia di El Alamein da essi mai considerata perduta.

DA EL ALAMEIN ALLA TUNISIA

I ripiegamento in Tunisia. L'arretamento da El Alamein alla Tunisia fu definito dal noto storico militare inglese Liddell Hart un capolavoro di arte militare e questo va a merito di chi comandava e in particolare di Rommel. In effetti al pigro, prudente e per certi versi incomprensibile inseguimento di Montgomery, Rommel oppose la sua inesauribile fantasia con una serie di mosse che finirono per fare cadere a vuoto tutte le manovre nemiche e questo nonostante gli ordini velleitari e spesso irrealistici che gli provenivano dall'alto. Sul terreno, considerando l'immensa disparità di forze, le divisioni britanniche furono bloccate, come ribadito dallo stesso storico, da sparuti reparti che "dissimulavano con la audacia la loro debolezza". All'audacia di quei reparti, quasi tutti provati dalla battaglia di El Alamein, assetati, affamati, con munizioni e carburanti limitatissimi, si contrapponeva la metodicità dell'azione di potenti unità corazzate e meccanizzate che forse in altre mani avrebbero risolto definitivamente e in breve tempo la partita dell'Africa Settentrionale.

La manovra di ripiegamento delle truppe italo-tedesche si svolse in due fasi: la prima dal 4 novembre, giorno in cui fu emanato l'ordine di ripiegamento, al 24 novembre 1942, data dello schieramento sulle posizioni di El Agheila e della conseguente perdita della Cirenaica; la seconda fino al 4 febbraio 1943 quando anche la Tripolitania fu completamente evacuata.

Da El Alamein a El Agheila. Noi ci limiteremo a rievocare gli episodi più salienti e decisivi dei rari semoventi superstiti da El Alamein e di quelli che riuscirono ad affluire dall'Italia, tenendo presente che pochissimo si parla di essi anche nelle monografie storiche dello Stato Maggiore Esercito e si ha anzi l'impressione che siano stati confusi a volte con i normali pezzi di artiglieria e a volte con i carri. Ad esempio, nel pur preciso schizzo della linea Marada-El Agheila-Marsa El Brega non compare una batteria semoventi da 75/18 ricordata tra le truppe schierate nelle precedenti posizioni di Agedabia.

Ma che ci fossero dei semoventi lo

testimonia il racconto del nostro Cap. Magg. Pisani esemplificativo delle tragedie della battaglia africana. La sua batteria, schierata ad ovest della linea occupata dalla Divisione Brescia al centro dello schieramento italo-tedesco, dopo che la Divisione Bologna già dalla notte sul 3 novembre era arretrata a piedi per un ordine seguito da un contrordine, il 5 novembre aveva ricevuto la disposizione di ritirarsi verso le oasi di Siwa-Giarabub presidiate dalla Divisione Giovani Fascisti. La marcia nel deserto durò cinque giorni con sofferenze al limite delle capacità umane. La piccola colonna composta inizialmente da cinque semoventi, attaccata più volte dagli aerei inglesi, dovette piegare verso nord accomunandosi a due semoventi del DL-VI gruppo che con il loro comandante Ten. Col. Del Duce si dirigevano verso Marsa Matruh. I feriti per gli attacchi aerei non si contavano più ed era impossibile offrire loro anche l'acqua per bagnarsi le labbra. Tre semoventi si persero per mancanza di carburanti nell'infernale scenario di El Qattara fino a che Pisani rimase con un unico semovente comando poté raggiungere il 10 novembre la zona di Capuzzo dove il semovente fu fatto saltare, i caduti furono sepolti e i feriti curati in qualche modo per essere poi imbarcati a Derna su una nave ospedale a cura del Capitano Santoro. Pisani con i compagni superstiti poté infine raggiungere Sirte, al centro dell'omonimo golfo, accodandosi alle colonne in ritirata lungo la Via Balbia. Ma da qui fu rimandato successivamente in linea ad El Agheila a sostituire il pilota di un semovente. Il 13 novembre dal suo mezzo partì l'ultima cannonata perché la bocca da fuoco ormai logora si aprì come una rosa senza ferire nessuno quasi a dare un ultimo addio agli stanchi amici artiglieri che con lei avevano combattuto tanti impari battaglie e che al contrario di essa dovevano continuare a combattere.

La posizione di El Agheila fu tenuta fino al 7 dicembre ed essendo essa naturalmente forte, il Comando Supremo italiano pensò ad una resistenza ad oltranza in contrasto con la idea, che poi risultò vincente, di Rommel di ritirarsi ancora più ad ovest in Tripoli-

tania sulla linea di Buerat tra Misurata e Sirte.

Da El Agheila a Buerat. Il ripiegamento del fronte di El Agheila avvenne senza gravi contrasti da parte del nemico ad eccezione del 14 dicembre quando il Gruppo di combattimento Cantaluppi, dal nome del Generale comandante, schierato a protezione della retroguardia tedesca, arrestò nettamente un pericoloso tentativo di aggiramento da sud infliggendo gravi perdite al nemico tanto da meritarsi il giudizio di Rommel che *gli Italiani si comportarono in modo eccellente e meritavano il più vivo riconoscimento*. Per strappare un simile giudizio da Rommel dovette trattarsi di una azione notevole e decisiva, confermata da una dichiarazione nel 1977 del Generale inglese Belchem, molto vicino a Montgomery, il quale enumerando le migliori truppe italiane cita "la brigata blindata" impegnata a sud ovest di El Agheila, cioè il Gruppo Cantaluppi.

Il Gruppo Cantaluppi in gran parte corazzato, sempre impegnato in azioni di retroguardia, assunse denominazioni e consistenza diverse a seconda della disponibilità dei reparti ora affluenti dal fronte ed ora dalle retrovie. Inizialmente si chiamò XX C.A. poi Ariete e infine Centauro, quando fu costituito in gran parte da carristi del 31° reggimento provenienti dall'Italia. È probabile che esso abbia sempre incorporato i pochissimi semoventi superstiti da El Alamein e certamente due semoventi parteciparono al combattimento del 14 dicembre, anche se la consistenza del Gruppo Centauro in tale combattimento non sia mai stata precisata. Comunque solo a Tahrana ad ovest di Buerat il 24 dicembre una batteria semoventi su un carro comando e quattro semoventi venne a far parte del reggimento, e quindi dello stesso Gruppo, con un provvedimento che in pratica sanciva ufficialmente lo strettissimo legame tra carristi e artiglieri dei semoventi.

Lo schieramento sulla linea Buerat terminò il 2 gennaio ma lo spostamento da El Agheila, condotto in gran parte nel deserto, non fu certamente indolore per i semoventi come per gli altri carristi. Il deserto siriano sabbioso e insidioso per le inusuali

piogge torrenziali era ancora più ostile di quello marmarico e prima di attestarsi sulla nuova linea gli equipaggi dovettero patire sete, fame, sonno e ghibli loro compagni inseparabili da troppo tempo.

Da Buerat al Mareth. Il Gruppo Centauro si stava sistemando in pieno deserto sulle sue posizioni a sud dello schieramento allorché giunse l'ordine di un ulteriore ripiegamento sulla linea del Mareth in Tunisia e del conseguente abbandono di Tripoli "bel suol d'amore".

Dal 2 al 14 gennaio ripiegarono tutte le truppe non motorizzate mentre l'attività nemica era limitata ad azioni di esplorazione.

Dal 15 al 17 gennaio si scatenò da sud con tutta la sua potenza di fuoco e di mezzi l'attacco del XXX CA britannico (almeno quattrocento carri) coinvolgendo in modo particolare i trenta carri M14 e i sette semoventi del Gruppo Centauro già in grave difficoltà per mancanza di carburanti e munizioni. Davanti a Sedada, a sud di Misurata, carristi e semoventi diedero ancora prova del loro superiore valore tenendo in scacco pur con gravi perdite (sei semoventi e almeno un terzo dei carri furono distrutti) tutto il dispositivo d'attacco nemico fino a quando nella notte sul 17 il Gruppo iniziò il ripiegamento verso Beni Ulid e poi sulla nuova linea di resistenza Homs-Tahrana a sud ovest di Tripoli dove le truppe italo-tedesche avevano potuto attestarsi grazie al memorabile sacrificio dei corazzati italiani. Il ricordo delle giornate di Ben Ulid appare vivido nei ricordi di Pisani ed anche in quelli del carrista Tomba suo compagno nella ritirata. In ambedue è evidente il rammarico di un eroismo dimenticato dalla storia (il che è solo in parte vero per la storiografia militare

che certamente ha sottovalutato la battaglia di Ben Ulid, mentre è vero per l'altra storia, quella degli storici di professione). Ma nella memoria di tutti i corazzati impegnati in quelle giornate appare chiara la fortuna dei semoventi ritenuti invulnerabili e il coraggio dei carristi sempre decisi a sfidare mezzi nemici immensamente superiori. In particolare per Pisani sono indimenticabili la calma del Capitano Semeraro pronto a sfruttare al massimo le possibilità balistiche dei suoi mezzi e il disprezzo per il consiglio di alzare, se costretti ad arrendersi, bandiera bianca, disposizione ridicola perché di bianco ormai non era rimasto nulla. Infine il ricordo della perdita di due semoventi, tra i quali il suo, colpiti durante il ripiegamento nel corso di un fortunoso rifornimento, i feriti abbandonati nei campi minati, il seppellimento dei morti, la marcia a piedi nel deserto fino al ritrovamento di un semovente abbandonato perché senza acqua, il riempimento del serbatoio del mezzo con l'acqua rimasta nelle bottiglie e infine il trionfale rientro tra i compagni a Tahrana.

La campagna di Tunisia. La campagna di Tunisia ebbe inizio il 9 novembre 1942 quando le armate anglo-americane del Generale Alexander sbarcarono in Algeria sorprendendo in pieno i Comandi dell'Asse. Questi reagirono come poterono, cioè in modo caotico, con sbarchi improvvisati nei porti di Tunisi e di Biserta di truppe italiane e tedesche del XC CA (Gen. Nehring). Le operazioni per l'allargamento della testa di sbarco furono dirette da quest'ultimo che assunse anche il comando dei reparti italiani e si autoproclamò "Comandante delle forze dell'Asse in Tunisia" inaugurando anzi perseguendo l'abitudine tedesca alla prevaricazione e alla arro-

ganza che tanti danni doveva provocare nei rapporti italo-tedeschi che ottimi tra le truppe andavano peggiorando mano che si risaliva nei livelli di comando.

Per fortuna dalla parte opposta i rapporti tra gli alleati non erano molto migliori ed erano aggravati dalla inesperienza di truppe e Comandi afflitti da cronica lentezza decisionale ed organizzativa. La conseguenza fu che, nonostante tutto, l'occupazione italo-tedesca della Tunisia si andò rafforzando in seguito ad una serie notevole di batoste inflitte agli avversari da forze dell'Asse sparute ma decise.

Tra queste il DLVII Gruppo semoventi (Ten. Col. Baglioni), sbarcato a Biserta il 14 novembre si fece subito valere nella notte sul 24 novembre quando assieme ad altri reparti italiani e tedeschi bloccò a sud di Mateur nel settore di Biserta un forte tentativo di penetrazione inglese. In quella occasione furono perduti tre semoventi e la perdita fu grave considerando che quello era l'unico reparto organico di semoventi che fu possibile inviare dall'Italia in tutta la campagna.

Sta di fatto che alla data del 20 febbraio 1943 con le vittoriose azioni preliminari e l'arrivo di altre unità dalla madrepatria e dalla Libia l'occupazione della Tunisia fu consolidata. La zona di operazioni fu suddivisa fra la 5ª Armata tedesca (Gen. Von Arnim), schierata a nord fronte ad ovest, e la 1ª Armata italiana (Gen. Messe), schierata a sud ovest sulla linea Mareth-El Hamma cioè nella zona più aspra e pericolosa. Le due Armate comprendevano truppe dell'altra nazionalità e in particolare la 5ª Armata includeva anche il XXX CA italiano (Gen. Sogno).

Le forze nemiche erano al comando del Generale Alexander ed erano costituite dalle unità della 5ª Armata americana (Gen. Patton), a dire il vero non tutte particolarmente agguerrite, e della 1ª Armata inglese (Gen. Anderson), rafforzate da truppe francesi, e dalla superba 8ª Armata di Montgomery formata dalle migliori truppe dell'Impero Britannico. Tutte erano senza problemi di morale, logistici e addestrativi. L'unico neo era la relativa carenza di truppe di fanteria e di mortai che nel terreno impervio della Tunisia rendeva difficile la apertura di



Batteria di semoventi M41 da 75/18, in servizio nei primi anni di guerra.

brecce per i corazzati.

Sulle forze italiane gravavano mali antichi e nuovi: mezzi di trasmissione insufficienti, servizi e rifornimenti logistici assolutamente carenti, artiglierie e mezzi corazzati inferiori per qualità e quantità al minimo vitale, nettissima inferiorità in campo navale ed aereo ecc. ecc. È triste leggere nelle relazioni del Generale Messe la continua ed inutile insistenza per avere, tra quanto era necessario per sopravvivere, altri semoventi a fianco dei sei assegnati alla Centauro, che logori e fortunosamente recuperati erano gli unici in grado di competere con i mezzi corazzati avversari.

La resistenza delle truppe italo-tedesche e in particolare di quelle italiane fu semplicemente ammirevole, anche se l'eroismo italiano fu spesso misconosciuto dai tedeschi, interessati a far valere le loro superiori capacità, e dagli alleati che dovevano giustificare le loro brutte figure davanti ai miserrimi reparti italiani.

In stretta sintesi, al fine di comprendere il quadro d'impiego dei semoventi, gli avvenimenti più salienti dell'aspra e breve campagna di Tunisia furono da sud a nord, nel settore meridionale affidato alla 1ª Armata, la battaglia di Mareth-El Hamma (16-30 marzo), la battaglia dell'Akarit (5-6 aprile) il ripiegamento sulle posizioni di Enfidaville (7-13 aprile), la prima battaglia di Enfidaville (19-30 aprile) e la seconda e definitiva battaglia di Enfidaville (9-13 maggio). A nord e al centro nella zona di competenza della 5ª Armata italo-tedesca, nonostante la pressione nemica, la linea di resistenza non ebbe forti oscillazioni fino a quando dal 13 aprile cominciò il ripiegamento verso est terminato l'8 maggio su una linea attorno a Capo Bon. Tale ripiegamento fu fatale anche per le sorti della 1ª Armata.

Il DLVII gruppo, già ridotto per le perdite iniziali avute in novembre sotto comando tedesco, fu assegnato al XXX CA e suddiviso tra la Divisione Superga (Gen. Gelich) schierata nel settore Tunisi sud e la L brigata speciale (Gen. Imperiali) nel settore di Sfax. Nelle ultime convulse operazioni il gruppo passò alle dipendenze della 5ª Armata e costituì, agli ordini del Maggiore Piscicelli sbarcato in Africa al principio di apri-

le, un raggruppamento corazzato assieme a dodici sfiatatissimi carri M14 e ad una compagnia carri tedeschi della 15ª Pz. Div. Il Maggiore Piscicelli era un vecchia conoscenza della Divisione Ariete dove era noto come Duca della Scala per l'arnese con il quale dirigeva il tiro del suo scassatissimo gruppo da 75/27. Il 25 aprile, giorno di Pasqua, il raggruppamento ebbe una parte decisiva in un'azione combattuta a Bou Kournine nel settore centrale che portò alla distruzione di ventotto carri nemici. L'azione fu definita dagli stessi tedeschi "der fabelhafte Gegenangriff" (il contrattacco leggendario) ma terminò con il ferimento del comandante e la perdita irreparabile e incalcolata di uomini e di mezzi. L'azione ebbe l'onore di essere citata sul bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate.

La storia dei sei semoventi della Centauro, recuperati miracolosamente con i soliti prodigi dei meccanici italiani, coincide con la storia della Divisione, tale solo di nome perché formata da sparuti reparti tra i quali il più importante era il 31º Rgt. o meglio 31º Btg. Carri. Alla Centauro (Gen. Calvi di Bergolo) era stata affidata la difesa del settore sud ovest sahariano iscritto tra gli schieramenti della 1ª e 5ª Armata, particolarmente ampio ed aspro. Proprio quei semoventi, da considerare carri a tutti gli effetti, perché non esisteva un loro reparto organizzato, furono tra i protagonisti principali dell'arresto tra Kasserine e Feriane nel settore Guettar-Halfaya a nord di Gafsa dell'attacco del II CA americano. Nonostante i massicci interventi aerei e gli attacchi di ingenti mezzi corazzati nei giorni tra la metà di febbraio ed il mese di marzo gli americani non riuscirono ad avanzare di un

passo. Nella relazione del Maresciallo Messe la tenacia eccezionale della Centauro e del suo intrepido comandante Gen. Calvi di Bergolo è messa giustamente in rilievo perché la sua azione permise di salvaguardare sia le spalle della linea del Mareth sia l'arrestamento sull'Akarit.

La Divisione Centauro fu sciolta ufficialmente il 12 aprile perché di essa era rimasto solo il nome dopo che i suoi reparti erano stati quasi completamente distrutti nei combattimenti precedenti. Tuttavia nel corso della successiva battaglia di Enfidaville i semoventi rimasti indenni continuarono a combattere. Il Cap. Magg. Pisani attese di avere fatto saltare l'ultimo semovente al Km. 123 della strada di Gabes il 21 aprile quando gli ultimi carristi e artiglieri decisi a difendersi all'arma bianca contro inglesi e americani avanzanti da ogni parte furono annientati da un attacco aereo.

Il 24 aprile il Capitano Semeraro, comandante in tante battaglie, salutava per l'ultima volta i suoi artiglieri carristi anche se vi è ancora oggi nei pochissimi superstiti la speranza di rivederlo. Dopo quel giorno tutti i carristi e artiglieri della Centauro caddero in combattimento o furono fatti prigionieri. Tra essi sono ancora vivi i piloti Cattani di Porretta Tenne e Fiorani di Chiaravalle. Il Cap. Magg. Pisani fu fortunato perché riuscì a imbarcarsi sul cacciatorpediniere Montenapoleone per vivere successivamente in Italia le invece non fortunate vicende che seguirono l'armistizio. E gli italiani, non dimentichiamolo, furono gli ultimi ad arrendersi. Particolarmente sfortunati furono coloro che rimasero preda della inumana prigionia francese come il caporale carrista Tomba.

I nomi dei semplici soldati ricordati in questo e nei precedenti articoli sono da considerare soprattutto come un omaggio a tutti i combattenti ignoti agli storici ufficiali ma attori e testimoni certamente più attendibili di essi. La maggior parte dei nostri amici combattenti con il semovente da 75/18 e dei carristi loro compagni non ci sono più. Al loro ricordo e al loro misconosciuto eroismo intendono essere dedicate queste note.

Giuseppe Pachera

NUOVA DENOMINAZIONE GRADI UFFICIALI GENERALI

A partire dal 1º gennaio 1998 i tre gradi degli Ufficiali Generali hanno assunto le denominazioni di: Brigadiere Generale - Maggiore Generale - Tenente Generale.

In relazione a quesito posto i Generali che hanno lasciato il servizio prima della data del 1º gennaio 1998 sono liberi di usare le antiche denominazioni di Gen. di Brigata - Gen. di Divisione - Gen. di Corpo d'Armata. Io sono fra questi.

Gen. C.A. Enzo Del Pozzo

RADUNO INTERREGIONALE VALLE D'AOSTA

6 - 7 giugno 1998

La Sezione regionale A.N.C.I. della Valle d'Aosta ha celebrato il 40° anniversario della sua fondazione, d'intesa con la Presidenza Nazionale e la Regione Piemonte, con un Raduno Interregionale, svoltosi nei giorni 6 e 7 giugno u.s.

Hanno partecipato 350 carristi provenienti da 32 Sezioni, 10 Presidenti Regionali e quasi tutte le Associazioni d'Arma e combattentistiche. Molti i labari delle Sezioni con in testa il glorioso medagliere della Presidenza Nazionale, rappresentata dal Segretario Generale, Col. Franco Giuliani.

Nel pomeriggio di sabato 6 giugno, una delegazione di 25 carristi rappresentanti le varie Regioni, accompagnata dal Sindaco di La Thuile, Sig. Gilberto Ilario Roulet, si è recata al Colle del Piccolo S. Bernardo per deporre una corona d'alloro ai piedi della stele eretta nel 1962 dalla Sezione valdostana, in memoria dei caduti carristi, i quali il 10 giugno 1940 parteciparono alla prima battaglia di guerra del 2° conflitto mondiale.

Il 7 giugno, nella mattinata, tutti i radunisti si sono incontrati in Piazza Arco d'Augusto, sita all'ingresso della città di Aosta, formando poi un corteo che, accompagnato dalla Banda musicale cittadina, ha sfilato compatto nonostante la pioggia, per la via centrale della città davanti ai bellissimi negozi che per l'occasione avevano affisso nelle loro vetrine cartelli rosso-blu con la scritta "Benvenuti Carristi d'Italia". Il corteo è arrivato fino a Piazza Cha-



noux, ove si è svolta la cerimonia ufficiale, iniziata con l'alza bandiere, italiana, europea e valdostana, e la deposizione davanti al monumento ai caduti, al centro della piazza, di una corona d'alloro.

Il presidente della Regione A.N.C.I. della Val d'Aosta, Tenente Stellario Pedeli, ha preso poi la parola per dare il benvenuto ai convenuti ed illustrare il programma delle attività dell'incontro.

Sono seguiti i discorsi del Sindaco di Aosta, Dott. Pier Luigi THIEBAT e del Presidente della Giunta regionale della Valle d'Aosta, Prof. Dino VIERIN, che hanno espresso parole di compiacimento e di stima per i carristi, ed infine l'allocuzione ufficiale del rappresentante della Presidenza Nazionale, Col. Franco GIULIANI, che ha esaltato il valore dei carristi in

guerra e la loro esemplare partecipazione alle missioni di pace, ringraziando tutti valdostani per la grande accoglienza data ai carristi.

Dopo la cerimonia ufficiale, si è ricomposto il corteo per recarsi in Cattedrale, dove è stata celebrata la S. Messa dal Parroco, Can. Amato GORRET.

Il pranzo sociale ha avuto luogo in un rinomato ristorante di Sarre, a qualche chilometro da Aosta, ove sono stati offerti fiori alle Signore, Diplomi di benemerita e targhe ricordo ai Soci fondatori della sezione valdostana (otto defunti e sei viventi) e omaggi e targhe alla Presidenza Nazionale, alle Presidenze Regionali e Sezionali presenti.

Al termine del pranzo i convenuti hanno assistito ad una esibizione del gruppo folcloristico valdostano "La Gaia Famiglia di Charvensod".



Discorso del Sindaco di Aosta.



Discorso del Presidente della Giunta Regionale Valle d'Aosta.



Allocuzione del Segretario Generale dell'Associazione Carristi, rappresentante la Presidenza Nazionale.



Benvenuto del Presidente Regione A.N.C.I. Valle d'Aosta.

LA STAMPA

Sabato 6 Giugno 1998

Da oggi ad Aosta Il Raduno interregionale dei carristi

Le autorità militari presenti alle manifestazioni del Raduno sono state: il Magg. Gen. Silvio MAZZAROLI, Comandante del Presidio e della Scuola Militare Alpina e il Col. Paolo CAMPANILE, comandante il 4° Reggimento carri di stanza a Bellinzago novarese.

Hanno inoltre partecipato ufficiali e sottufficiali del 4° Carri.

Nel pomeriggio della Domenica del 7 giugno, i radunisti, accompagnati da guide professioniste hanno visitato la città di Aosta e il Museo di Scienze naturali all'interno del fiabesco Castello di St. Pierre.

Il Raduno Interregionale della Valle d'Aosta, il Nono, che ha raccolto, oltre i 350 carristi, molti familiari e simpatizzanti, è stato l'incontro del ricordo e la festa di solidarietà delle fiamme rosso-blu di quasi tutta l'Italia. Era rappresentata infatti anche la Sicilia e la Calabria.

Stellarío Pedeli



La Stampa
parla di noi

I GENEROSI AMICIDELLA RIVISTA

ABBONAMENTI DAL 1° MAGGIO AL 31 MAGGIO 1998

ABBONAMENTI BENEMERITI

CAMPATELLI Renzo - POGGIBONSI L. 200.000

ABBONAMENTI SOSTENITORI

ALLIATA Luigi - BORGOSIESA " 50.000
ARGENTO Giuseppe - PALERMO " 50.000
CATTABRIGA
Ved. DE SIMONE - ROMA " 50.000
FRANGIAMORE
Giuseppe - PALERMO " 50.000
GHILLANI Ezio - PLACENZA " 50.000
LIVIGNI Salvatore - PALERMO " 50.000
MERLETTI Evio - ARSAGO " 65.000
SAPRIO " 50.000
PERNISCO Giacinto - COSENZA " 50.000

DALLE SEZIONI

SEZIONE ANCI - ABBIATEGRASSO L. 200.000

- BRESCIA	"	875.000
- DALMINE	"	450.000
- DOMODOSSOLA	"	425.000
- EMPOLI	"	500.000
- FIDENZA	"	500.000
- GENOVA	"	1.000.000
- LEGNAGO	"	460.000
- MANZANO	"	1.600.000
- MILANO	"	400.000
- MONZA	"	325.000
- S. MASSIMO	"	
BUSSOLENGO	"	475.000
- PARMA	"	275.000
- ROMA	"	1.265.000
- RAVENNA	"	175.000
- SERIATE	"	925.000
- TORINO	"	175.000
- TRENTO	"	875.000
- SPRESIANO	"	400.000
- VERONA	"	1.800.000
	"	+1.100.000
- VIGASIO	"	500.000
- VARESE	"	775.000

SE VAI IN TUNISIA PORTA CON TE UN FIORE ...

Caro amico,
in Tunisia, a pochi chilometri da Hammamet, ci si imbatte nel villaggio berbero di Takrouna, poche abitazioni appollaiate su un alto massiccio roccioso. Nel lontano aprile del 1943 questa rocca fu teatro, dopo El Alamein, del più importante confronto armato tra le forze italo-tedesche e gli anglo-americani. In particolare tra i vicoli e sulle balze di Takrouna i reparti italiani si scontrarono e bloccarono per due giorni gli ardimentosi maori della Nuova Zelanda. Fino a poco tempo fa di questa dura battaglia e di ogni altro rilevante confronto armato tra le avverse forze dell'Asse e gli Alleati nessun segno esisteva in terra tunisina, fatta eccezione per il cimitero militare inglese e per un cippo, eretto dai reduci francesi a ricordo del nostro atto di resa. Ora i paracadutisti italiani dell'A.N.P. d'I. hanno ritenuto porre fine a questo immeritato oblio innal-

zando una stele marmorea a ricordo degli italiani che caddero nelle tre dure battaglie (Mareth, Uadi Akarit e Takrouna). Questa stele si erge su un pianoro ora noto come la "Place des Parachutistes Italiens", suolo gentilmente donato dalle autorità tunisine. Ogni anno l'Associazione Paracadutisti d'Italia organizza un pellegrinaggio che si conclude con una solenne cerimonia davanti alla Stele alla quale partecipa la popolazione del villaggio e tutti gli scolari, sinceri estimatori ed amici



dell'Italia che, coinvolti spontaneamente nella cerimonia, cantano il loro inno nazionale. Finalità della cerimonia è l'esaltazione di quanti combatterono lungo le tappe della disfatta africana, una ritirata di quasi duemila chilometri da El Alamein a Capo Bon, con lo stillicidio del persistente abbandono delle posizioni talvolta dopo duri scontri e non indifferenti perdite. Furono costoro bravi e pazienti soldati che seppur vittime dello scaramento mai conobbero l'onta dell'abbandono della loro arma ma che seppero combattere fino alla fine con onore.

Caro amico, che tu sia un vecchio combattente, od un giovane delle nuove generazioni, se vai in Tunisia porta con te un fiore e deponilo ai piedi della Stele di Takrouna quale omaggio a quanti qui con onore combatterono e caddero.

Cesare Andreolli

DIARIO DI UN VIAGGIO IN SARDEGNA CON LA SEZIONE ANCI DI PISA

Il Professor Caciagli Presidente della Sezione di Pisa, anche quest'anno, il 28 aprile, ha organizzato una gita in pullman di due settimane con destinazione la Sardegna. Provenienti dalla Corsica, siamo approdati a Santa Teresa di Gallura, conosciuta per le sue cave di granito sardo che ritroviamo nel Pantheon, nelle colonne del Duomo di Pisa, nel basamento della Statua della Libertà a New York.

L'Arcipelago della Maddalena con la visita alla "Casa Bianca" di Garibaldi a Caprera e la Costa Smeralda danno inizio al lunghissimo e dettagliato giro dell'Isola. Nei giorni successivi, i fitti boschi di querce da sughero di Tempio Pausania, Castelsardo (nota per i cestini di asfodelo), Stintino, Alghero (conosciuto per la lavorazione del corallo) con Capo Caccia e

Grotta di Nettuno. Poi Sassari la più vasta Provincia italiana che ha dato il nome alla leggendaria Brigata che si è coperta di gloria nel corso della 1ª Guerra Mondiale. La città fluviale di Bosa, Oristano, la zona mineraria di Carbonia, Iglesias e Cagliari con le svettanti Torri di San Pancrazio e dell'Elefante, il Bastione S. Remj, la cittadella dei Musei, lo stagno dove nidificano oltre diecimila fenicotteri rosa, l'Anfiteatro romano e tantissime altre località.

La Sardegna è considerata "un Museo a cielo aperto" per i suoi 7000 nuraghi: abbiamo potuto ammirare, nel dettaglio, il N. ghe Palmavera (SS), N. ghe Albucciu, quello di Santu Antine (con la torre di 16 mt.), il N. ghe di Barumini (fra il Castello di Las Plassas e la Giara di Gesturi) ed altre decine di nuraghi li abbiamo scorti in

lontananza. Vestigia della millenaria storia dell'Isola: le Domus de janas (casa delle Streghe) dell'Elefante e di Sedini (VIII millennio a.C.), gli scavi archeologici fenici di Nora e Tharros ed i "Tophet" (cimiteri-santuari) nell'isola di Sant'Antioco dell'VIII sec. a. C. Le stupende Chiese romanico-pisane di San Gavino a Porto Torres, SS. Trinità di Saccargia (SS), la Cattedrale di S. Chiara a Iglesias (CA) fatta erigere dal Conte Ugolino della Gherardesca, la Basi-

lica di S. Maria del Regno Uta (CA) ed il magnifico "retablo" (il più grande d'Europa) nella Chiesa di Santa Maria ad Ardara (SS). I possenti Castelli medievali di Serravalle dei Malaspina a Bosa (NU) e dei genovesi Doria a Castelsardo. Le spiagge di Costa Paradiso, Baja Sardinia, Costa Rej, Chia Laguna, Villasimius, Santa Margherita di Pula con modernissime ed eleganti strutture turistiche.

Particolarmente interessante ed emozionante è stata la visita al Poligono di Addestramento per Corazzati di CAPO TEULADA e la suggestiva Sagra di Sant'Eufisio, Patrono dell'Isola, con splendidi ed eleganti costumi dei vari paesi, la fiaccolata, i provetti cavalieri su numerosi cavalli di razza anglo-arabo-sarda (i preferiti da Garibaldi) che abbiamo potuto ammirare, per la gentile ospitalità dell'Amministrazione Comunale di Cagliari, dalle Sale del Bellissimo Palazzo civico.

Questa lunga visita in Sardegna ci ha particolarmente colpiti in un continuo turbinio emotivo di Arte, Folklore, bellezze naturali ed archeologiche, panorami mozzafiato che alternano alti e rocciosi rilievi montagnosi, scogliere ed immense distese di sabbia bianchissima, lambita da un mare incontaminato, dolci colline e fertili pianure, patrimonio esclusivo che una Terra antica, austera e generosa ha saputo offrire al nostro sguardo.

Questi bellissimi giorni trascorsi insieme hanno contribuito a rinsaldare, ancora di più, i vincoli di amicizia e cameratismo che legano i Carristi ed i Simpatizzanti della validissima Sezione di Pisa.

Giorgio Filippini



ATTIVITÀ ASSOCIATIVE

RADUNO INTERREGIONALE VALLE D'AOSTA

*Radunisti pronti
per il corteo
cittadino*



*Alzabandiere
(italiana, europea,
valdostana)*

*Consegna attestato
di Benemerenza della Presi-
denza Nazionale e Targa ricor-
do al primo Presidente
della Sezione
della Valle d'Aosta,
Gr. Uff. Maurizio Bullet*

